



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 19 DICEMBRE 2011

Ci scusiamo per il mancato invio di venerdì. In giornata provvederemo.

**INDICE RASSEGNA STAMPA****NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 4

**IL SOLE 24ORE**

PER I SINDACI IL VERO ESAME DI MATURITÀ ..... 5

L'ICI «LEGGERA» ALZA IL CONTO IMU ..... 6

*Rincari maggiori nelle città con aliquote ordinarie basse: sconti quasi impossibili*

UN FUNZIONARIO RESPONSABILE DELL'IMPOSTA ..... 9

DICHIARAZIONE E TERMINI DA CHIARIRE ..... 10

LE DUE QUOTE COMPLICANO IL VERSAMENTO ..... 11

IRPEF E TARIFFE, LA STANGATA DEI COMUNI ..... 12

*I bilanci preventivi degli enti locali «registrano» rincari su addizionali, Imu e servizi*

IRPEF E TARIFFE, LA STANGATA DEI COMUNI ..... 13

*I bilanci preventivi degli enti locali «registrano» rincari su addizionali, Imu e servizi*

LA NUOVA TASSA SULLA CASA TROVA LA ROTTA IN SEI PERCORSI ..... 16

*L'abitazione principale paga lo 0,4% ma c'è il bonus di 50 euro per figlio oltre alla detrazione base di 200 euro*

SE IL CONTO DELL'EQUITÀ LO PAGA L'INQUILINO ..... 18

SOTTO L'OCCHIO DEL FISCO DALL'ALBA AL TRAMONTO ..... 19

*Comunicazioni sui conti correnti e stretta sul contante aiuteranno a ricostruire i redditi effettivi*

PENSIONI, VIE DI FUGA MA NON PER TUTTI ..... 21

*Nel regime transitorio penalizzati i dipendenti pubblici e, in parte, anche gli autonomi – ANZIANITÀ/Solo ai lavoratori del settore privato la scialuppa di salvataggio per chi raggiunge «quota 96» tra gennaio e dicembre 2012*

IL GOVERNO ORA PUNTA ALLA FASE DELLA CRESCITA ..... 23

*Già mercoledì il Senato può archiviare il Dl salva-conti*

REDDITO MINIMO CON DOPPIO ACCESSO ..... 24

RISCOSSIONE COATTIVA VIETATA AGLI ESTERNI ..... 25

*Salta la possibilità del ricorso all'ingiunzione: senza modifiche dal 2013 impossibile procedere - POCA**UNIFORMITÀ/La previsione normativa lascia un vuoto in quanto non riguarda i Comuni della Sicilia e tutti gli enti provinciali*

UN BLOCCO DA EVITARE CON RIMEDI URGENTI ..... 27

COFINANZIAMENTI «FUORI» DAL PATTO DI STABILITÀ ..... 28

SERVIZI IDRICI: SULLE TARIFFE SERVE UN PASSO INDIETRO ..... 29

I PALETTI REGIONALI ALLE RINNOVABILI ..... 30

*Otto nuovi interventi nel 2011 per delimitare le aree off-limits a solare ed eolico*

PREMI IN CUBATURA A CHI MIGLIORA L'EFFICIENZA TERMICA ..... 31

**IL SOLE 24ORE INSERTI**

L'ANNO DELLE LIBERALIZZAZIONI ..... 32

*Tabacchi: il capitalismo municipale è finito - Fassino prepara la superutility*

TORINO, MILANO E SIENA PRIME NELL'INDEBITAMENTO ..... 33

*Ora il giro di vite per chi sfora i tetti: divieto di nuovi mutui*

NELLA MORSA DEL ROSSO IL RISCHIO È SVENDERE..... 35

*A Milano l'equilibrio dei conti è legato alla parziale privatizzazione di Sea e Serravalle*

FASSINO E IL SOGNO DELLA MAXIUTILITY ..... 37

*In palio c'è la costruzione di un campione nazionale da 23mila addetti*

«IL CAPITALISMO MUNICIPALE ORMAI HA FATTO IL SUO TEMPO» ..... 39

*LA STRATEGIA/Il ruolo delle istituzioni adesso è un altro: controllare, regolare e garantire concorrenza*

L'ACQUA RESTA SENZA LEGGE E BLOCCA PAVIA E CREMONA..... 40

*Le micro società prive di risorse non riescono più a pianificare*

MA ADESSO SULLE TARIFFE È FAR WEST ..... 41

#### **LA REPUBBLICA**

SCUOLA, CONCORSO PER 300MILA “SERVONO PROFESSORI GIOVANI” ..... 42

DALLA SALERNO-REGGIO ALLE ROTAIE DEL NORD “ECCO LA RIVOLUZIONE DELLE GRANDI OPERE”  
..... 43

*Il decalogo del Wwf: basta sprechi e scempi, così riparte l'Italia*

STOP A DIALETTO E BATTUTE I COMUNI MANDANO I VIGILI A SCUOLA DI BUONE MANIERE ..... 44

*Da Roma a Milano corsi di “gestione del conflitto”*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

MERITO E SELEZIONE PER SALVARCI TUTTI ..... 46

DUE MILIONI E MEZZO PER BIBLIOTECHE E AIUTI BUTTATI VIA DAL VENETO..... 47

*Finanziamenti saltati per un cavillo*

#### **LA STAMPA**

SANITÀ PIÙ CARA CON IL TAGLIO DA OTTO MILIARDI..... 48

*Operazione austerità in corsia e in ambulatorio - Dai ricoveri alle visite arriva un altro salasso*

OGGI IN SCIOPERO I DIPENDENTI PUBBLICI..... 49

*In piazza contro la «manovra iniqua» - I medici garantiscono le prestazioni urgenti*

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 292 del 16 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**DECRETO LEGISLATIVO 15 novembre 2011, n. 208** Disciplina dei contratti pubblici relativi ai lavori, servizi e forniture nei settori della difesa e sicurezza, in attuazione della direttiva 2009/81/CE.

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 dicembre 2011** Ulteriori disposizioni dirette a fronteggiare la situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Roma e provincia. (Ordinanza n. 3986).

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 2 dicembre 2011** Pubblicazione sul sito dell'Amministrazione della raccolta media provinciale per singola tipologia di scommessa e dell'aliquota massima riferita all'Imposta unica di cui al decreto legislativo 23 dicembre 1998, n. 504, a decorrere dall'anno 2007.

**MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 12 dicembre 2011** Applicazione della sanzione per il mancato rispetto del patto di stabilità dell'anno 2010 ad ulteriori cinque comuni.

La Gazzetta ufficiale n. 293 del 17 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 ottobre 2011, n. 209** Regolamento recante istituzione di Zone di protezione ecologica del Mediterraneo nord-occidentale, del Mar Ligure e del Mar Tirreno.

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 dicembre 2011** Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare i danni conseguenti alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi dal 4 all'8 novembre 2011 nel territorio della regione Liguria, e per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di ottobre 2011 nel territorio della provincia di La Spezia. (Ordinanza n. 3985).

**AUTONOMIE****Per i sindaci il vero esame di maturità**

**C**osa cambia nella finanza locale dopo la manovra Monti? I Comuni avranno più risorse su cui contare? Va ricordato che l'intervento del Governo sui bilanci dei Comuni non si esaurisce nell'attivazione dell'Imu ma comprende anche la riforma della Tarsu e i provvedimenti sul fondo perequativo. Questi diversi blocchi della manovra interagiscono tra loro in modo complesso. Innanzitutto, la tassazione immobiliare. Oggi i Comuni tassano gli immobili con l'Ici, che esclude la prima casa e che, dalla nella relazione tecnica del governo, vale per l'insieme dei Comuni 9,2 miliardi. Prima ancora della manovra Monti, era prevista la sostituzione dell'Ici con l'Imu, dal 2014. L'Imu, in quella versione, altro non era che l'Ici con aliquote-base maggiorate per compensare l'assorbimento dell'Irpef sui redditi fondiari nell'Imu. Questa prima versione dell'Imu (che vale 10,8 miliardi) è stata integrata e modificata dalla manovra Monti che sottopone a prelievo la prima casa (al 4 per mille) e gonfia la base imponibile attraverso l'au-

mento dei moltiplicatori da applicare alle rendite catastali. La nuova Imu dovrebbe dare un gettito di ben 21,4 miliardi, cioè 10,6 miliardi in più della Imu prima versione, e 12,2 miliardi rispetto all'Ici attuale. Tuttavia, di queste risorse non un euro resterà ai Comuni: infatti lo Stato da un lato chiede ai sindaci di arretrarli 9 miliardi (pari alla metà del gettito a esclusione delle prime case), e dall'altro taglia i trasferimenti erariali erogati ai singoli Comuni a titolo di fondo perequativo per la restante differenza di 1,6 miliardi. Analoga operazione di sterilizzazione è prevista per il miliardo in più previsto dalla riforma della Tarsu. Il risultato sarà dunque che dalla revisione dei tributi comunali prevista dalla manovra nulla cambierà in termini di risorse disponibili. Dunque, stesse risorse, ma a un costo politico ben più pesante: se oggi i Comuni impongono un'aliquota media del 5,2 per mille, e nulla chiedono per le prime case, domani pretenderanno il 4 per mille sull'abitazione principale e il 7,6 sul resto degli immobili. Insomma, i Comuni

sono chiamati a far da esattori per lo Stato sul suo maggior prelievo. C'è poi un altro blocco della manovra da considerare. In aggiunta agli inasprimenti del Patto decisi in estate, la manovra stringe ancora i cordoni della finanza locale con un'altra sforbiciata dei trasferimenti statali sul fondo perequativo, questa volta senza nessuna compensazione di maggiori gettiti. Si tratta di un taglio complessivo di 1,45 miliardi a partire dal 2012, ripartito tra i singoli Comuni in proporzione alla distribuzione territoriale della nuova Imu. Sotto a questa regola di riparto c'è l'idea che chi avrà con la nuova Imu basi imponibili più consistenti potrà più facilmente, attraverso l'aumento delle aliquote, recuperare le risorse tagliate. In effetti, a partire dalle aliquote-base i sindaci avranno ampi margini di manovra sulle aliquote Imu (+/- 3 per mille sull'ordinaria; +/- 2 per mille sulla prima casa) e queste variazioni si applicheranno su basi imponibili gonfiate dalla rivalutazione. Ma si tratta una manovrabilità che i sindaci potranno sfruttare a caro prezzo: con

livelli di pressione fiscale così alti e con la stangata che l'Imu dà agli immobili già alle aliquote-base, ci vuol coraggio per proporre ai propri cittadini aumenti ulteriori in cambio di eventuali servizi pubblici aggiuntivi. Da ultimo, i meccanismi di perequazione comunale: da un lato, lo Stato opera un doppio taglio sui trasferimenti al fondo di riequilibrio ma, al contempo, per non indebolirne la portata perequativa, amplia la gamma dei tributi comunali che lo alimentano includendovi anche la compartecipazione Iva. Si tratta di un gran lavoro attorno a un meccanismo intricato che sempre più mostra la corda. Sarebbe tempo di mettere mano a un sistema di trasferimenti perequativi più trasparente, in cui la perequazione non si esaurisce all'interno del circuito dei trasferimenti soppressi dalla riforma del federalismo fiscale ma si applicasse con chiarezza alla riduzione delle disparità di capacità fiscale tra singoli Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Zanardi**

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - Fisco e autonomie

# L'Ici «leggera» alza il conto Imu

*Rincari maggiori nelle città con aliquote ordinarie basse: sconti quasi impossibili*

Chi ha pagato meno fino a oggi, pagherà di più domani. Rischia di essere questa la regola per misurare l'impatto del cambio di regime nell'imposta sugli immobili. Messo in questo modo può sembrare un principio di «equità», ma non è così per una ragione semplice: il pagamento più "leggero" fino a oggi è stato dettato dalle politiche fiscali del Comune (e "congelato" dal blocco delle aliquote deciso nel 2008), mentre i rincari sono portati dal nuovo sistema. Per i sindaci torna l'Imu sull'abitazione principale, mentre quella pagata sugli altri immobili viene divisa a metà fra Stato e Comuni: se un Comune riceve dalla nuova Imu più di quanto ha ricavato fino a oggi dall'Ici, le risorse aggiuntive vengono assorbite dallo Stato, mentre per i Comuni che si "impoveriscono" interviene una compensazione che garantisce i livelli di finanziamento prodotti dall'Ici attuale. Per i bilanci locali, in teoria, cambia poco, anche se l'intero sistema deve reggere alla prova sul campo delle stime elaborate a livello centrale. Per i cittadini cambia tutto. Per gli immobili diversi dalla prima casa (cioè 18 miliardi su 21,5, secondo i calcoli del Governo) il parametro chiave del nuovo meccanismo, infatti, è basato sull'aliquota

base uguale per tutti, fissata al 7,6 per mille. A livello complessivo, il confronto è fondato sull'aliquota media dell'Ici ordinaria, intorno al 6,5 per mille, ma il panorama generale della finanza pubblica interessa poco ai proprietari che sono chiamati a fare i conti con i rincari: il dato più interessante, dal loro punto di vista, è offerto dall'effetto combinato dell'incremento di base imponibile (60 per cento per gli immobili abitativi) e della distanza fra vecchia e nuova aliquota. Il debutto dell'Imu, insomma, si farà sentire ovunque, ma in maniera più decisa nelle città in cui l'aliquota Ici ordinaria è più bassa. La tabella pubblicata qui a fianco indica i rincari medi rispetto a oggi che sarebbero determinati dall'applicazione tout court delle nuove regole: da Ancona a Piacenza, passando per gli altri 75 capoluoghi che hanno raggiunto il tetto massimo del 7 per mille con l'Ici ordinaria degli ultimi anni, l'arrivo dell'Imu, accentuato dai moltiplicatori applicati alle rendite catastali, porterà un rincaro del 73,7 per cento. A Torino, Agrigento e negli altri capoluoghi che si attestano al 6 per mille con l'Ici ordinaria, l'arrivo dell'Imu con le modalità diseguate dalla manovra comporta un aumento del 102,7%, mentre a Milano, dove il conto dell'Ici or-

dinaria è stato fino a oggi limitato al 5 per mille, il segno più è seguito da una percentuale ancora più importante: 143,2 per cento. Aosta è poi al top, con un incremento del 204%: l'imposta si triplica. Certo, la manovra offre ai sindaci anche la possibilità di abbassare il conto, limando l'aliquota fino al livello minimo del 4,6 per mille. Anche ammesso che qualche Comune decida di farlo, il conto sarà in ogni caso in perdita per i proprietari, perché l'aumento della base imponibile deciso a livello centrale si mangerà qualsiasi beneficio introdotto sul territorio: con l'aliquota minima del 4,6 per mille, infatti, si verserà quel che si dovrebbe versare oggi con un'Ici al 7,3 per mille, impossibile perché sopra i tetti massimi annuali. L'ipotesi degli sconti locali, comunque, rischia di essere destinata a rimanere nella teoria. Il giro di giostra sull'imposta del mattone, infatti, aumenta gli spazi finanziari del bilancio centrale (12 miliardi in più, secondo la relazione tecnica alla manovra), ma riduce quelli dei bilanci locali (-1,45 miliardi di taglio al fondo di riequilibrio, a cui si aggiungono altre perdite se le stime di gettito centrali si riveleranno troppo ottimistiche). In questo quadro, e con manovre cumulate da 4,5 miliardi

sugli enti locali dettate dai due decreti estivi e dalla legge di stabilità, non è il caso di sperare in una particolare generosità dei Comuni nella determinazione di aliquote scontate. A ostacolare questa strada, poi, è lo stesso meccanismo di ripartizione dell'imposta fra Stato e Comuni. La metà statale è calcolata sempre ad aliquota di base, senza contare eventuali detrazioni stabilite dai regolamenti locali. Il meccanismo serve a non far pagare allo Stato una quota del costo determinato dagli sconti decisi a livello locale, ma nei fatti mette un'ipoteca non da poco sulla realizzabilità stessa degli sconti: diminuendo l'aliquota, il Comune sarebbe costretto a versare allo Stato fino a oltre l'80% dell'imposta che continua ad accertare e raccogliere sul proprio territorio. Una prospettiva in grado di scoraggiare sconti e detrazioni, tanto più in un quadro in cui l'incertezza sui gettiti reali e le troppe variabili in gioco consigliano più di una cautela a chi fa i bilanci locali, il cui termine di presentazione sarà probabilmente rinviato al 31 marzo. [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

## **Il cambio di regime**

### **LE REGOLE**

La nuova disciplina prevede dal 2012 il debutto dell'Imu, che sostituisce l'Ici oggi applicata dai Comuni. Sulla prima casa, l'aliquota di base è del 4 per mille, e può essere alzata o abbassata dai Comuni di 2 punti; prevista una detrazione di 200 euro, incrementata di 50 euro per ogni figlio fino al tetto di 400 euro. Sugli immobili diversi, l'aliquota di base è invece fissata al 7,6 per mille, ritoccabile dai Comuni di 3 punti (quindi dal 4,6 al 10,6 per mille).

### **IL MECCANISMO**

L'Imu sulla prima casa rimane interamente ai Comuni, quella sugli altri immobili (18 miliardi su 21,5) è divisa a metà fra lo Stato e i Comuni. I Comuni che nel passaggio di regime ottengono più risorse rispetto ai livelli attuali, se le vedono assorbite a favore dello Stato, mentre quelli che nel cambio di regime perdono risorse rispetto ai livelli di finanziamento attuale vengono compensati dal fondo di riequilibrio. Il calcolo è fatto ad aliquota di base.

### **I «BLOCCHI»**

La quota statale è calcolata applicando alla base imponibile complessiva l'aliquota del 7,6 per mille, al lordo di qualsiasi detrazione o sconto inserito dai regolamenti comunali. I Comuni che abbassano l'aliquota sugli immobili diversi dalla prima casa, di conseguenza, dovranno girare allo Stato fino all'80% dell'Imu del territorio. Questo meccanismo, insieme all'obbligo di ripianare i tagli al fondo di riequilibrio, rende molto difficili le manovre al ribasso sull'aliquota.

### **GLI EFFETTI**

L'effetto combinato di questi meccanismi è una probabile introduzione diffusa dell'aliquota di base al 7,6 per mille, tanto più perché la mancata definizione delle regole di ripartizione del fondo di riequilibrio determina incertezza sui fondi effettivamente a disposizione dei Comuni. Nel passaggio di regime, di conseguenza, i maggiori rincari saranno subiti dai cittadini che abitano in Comuni dove oggi l'aliquota ordinaria si attesta ai livelli più bassi.

**LA MAPPA DEL RISCHIO**

Imu e Ici a confronto: il rincaro medio % del prelievo per un'abitazione non principale prodotto dalla nuova aliquota base al 7,6 per mille e dall'incremento delle basi imponibili nei capoluoghi di Provincia

Comune	Aliquota ordinaria attuale	Rincaro % con nuova aliquota base	Comune	Aliquota ordinaria attuale	Rincaro % con nuova aliquota base	Comune	Aliquota ordinaria attuale	Rincaro % con nuova aliquota base
Agrigento	6	102,7	Frosinone	7	73,7	Pordenone	5,5	121,1
Alessandria	6,9	76,2	Genova	7	73,7	Potenza	7	73,7
Ancona	7	73,7	Gorizia	7	73,7	Prato	6,2	96,1
Andria	6,5	87,1	Grosseto	7	73,7	Ragusa	6,5	87,1
Aosta	4	204,0	Iglesias	7	73,7	Ravenna	6,6	84,2
Arezzo	6,7	81,5	Imperia	6,5	87,1	Reggio Calabria	5,6	117,1
Ascoli Piceno	7	73,7	Isernia	7	73,7	Reggio Emilia	7	73,7
Asti	7	73,7	La Spezia	7	73,7	Rieti	7	73,7
Avellino	7	73,7	Lanusei	6	102,7	Rimini	7	73,7
Bari	7	73,7	L'Aquila	7	73,7	Roma	7	73,7
Barletta	6,5	87,1	Latina	7	73,7	Rovigo	7	73,7
Belluno	7	73,7	Lecce	5,5	121,1	Salerno	7	73,7
Benevento	7	73,7	Lecco	6,9	76,2	Sanluri	6,5	87,1
Bergamo	7	73,7	Livorno	7	73,7	Sassari	6	102,7
Biella	7	73,7	Lodi	6,5	87,1	Savona	7	73,7
Bologna	7	73,7	Lucca	5,5	121,1	Siena	7	73,7
Bolzano	6	102,7	Macerata	7	73,7	Siracusa	7	73,7
Brescia	6,5	87,1	Mantova	7	73,7	Sondrio	6,8	78,8
Brindisi	7	73,7	Massa	7	73,7	Taranto	7	73,7
Cagliari	6,5	87,1	Matera	7	73,7	Tempio Pausania	7	73,7
Caltanissetta	7	73,7	Messina	7	73,7	Teramo	7	73,7
Campobasso	6,9	76,2	Milano	5	143,2	Terni	7	73,7
Carbonia	6	102,7	Modena	7	73,7	TORINO	6	102,7
Caserta	7	73,7	Monza	7	73,7	Tortolì	6	102,7
Catania	6,9	76,2	Napoli	7	73,7	Trani	7	73,7
Catanzaro	7	73,7	Novara	7	73,7	Trapani	6	102,7
Chieti	7	73,7	Nuoro	7	73,7	Trento	6	102,7
Como	6,6	84,2	Olbia	7	73,7	Treviso	7	73,7
Cosenza	7	73,7	Oristano	7	73,7	Trieste	7	73,7
Cremona	7	73,7	Padova	7	73,7	Udine	6	102,7
Crotone	7	73,7	Palermo	7	73,7	Varese	6,5	87,1
Cuneo	6,5	87,1	Parma	7	73,7	Venezia	7	73,7
Enna	7	73,7	Pavia	7	73,7	Verbania	6,5	87,1
Fermo	7	73,7	Perugia	7	73,7	Vercelli	6	102,7
Ferrara	7	73,7	Pesaro	7	73,7	Verona	7	73,7
Firenze	7	73,7	Pescara	7	73,7	Vibo Valentia	7	73,7
Foggia	7	73,7	Piacenza	7	73,7	Vicenza	7	73,7
Forlì	7	73,7	Pisa	7	73,7	Villacidro	6,5	87,1
			Pistoia	7	73,7	Viterbo	6,5	87,1

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati aliquote I fel



I primi adempimenti. La delibera

## Un funzionario responsabile dell'imposta

In tema di Imu, il primo adempimento di competenza della giunta comunale è la nomina del funzionario responsabile della nuova imposta, al quale spetterà dare il parere tecnico sulle proposte di deliberazione regolamentare e tariffaria. Nominato il funzionario, occorrerà predisporre gli atti fondamentali, ovvero la delibera di determinazione delle aliquote e il regolamento per l'applicazione del tributo. I Comuni, infatti, possono, con delibera del consiglio comunale da adottare entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, modificare in aumento o diminuzione le aliquote di base. Per determinare le aliquote occorrerà effettuare quanto prima elaborazioni sulle basi imponibili, sia per avere la certezza che con l'applicazione delle aliquote di base – tolti i trasferimenti allo Stato disposti dall'articolo 13, commi 11 e 17, della manovra – si abbia un gettito pari o superiore a quello Ici attuale (circostanza data per scontata nel decreto Monti), sia per deliberare eventuali aumenti o riduzioni di aliquota, in modo da avere una leva fiscale aggiuntiva o sostitutiva rispetto all'addizionale comunale Irpef, considerato che è venuto meno il blocco tariffario disposto dall'articolo 1 del Dl 93/2008. Occorrerà anche ricordarsi che la mancata adozione della delibera di approvazione delle aliquote comporterà automaticamente l'applicazione delle aliquote di base, così come disposto dall'articolo 8, comma 5, del Dlgs 23/2011. I Comuni dovranno poi, pur con tutte le limitazioni poste dal legislatore Imu, decidere se mantenere tutte quelle forme di agevolazioni già previste per l'Ici, e applicabili anche all'Imu. Si tratta di questioni rilevanti, come ad esempio, quella di stabilire se compete il diritto al rimborso per le aree divenute inedificabili oppure quella di determinare periodicamente i valori delle aree fabbricabili. Occorrerà, poi, regolamentare la parte procedurale del tributo e individuare alcuni parametri, rimessi alla scelta regolamentare, come l'importo minimo di versamento e di rimborso, il tasso d'interesse, la compensazione e così via. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pasquale Mirto**

Le comunicazioni. I dubbi aperti

## Dichiarazione e termini da chiarire

La disciplina dell'Imu non prevede alcun termine per presentare la dichiarazione, iniziale o di variazione, e non si sa se quanto già dichiarato ai fini Ici acquisisca automaticamente valore anche ai fini Imu, posto che si tratta di due tributi formalmente distinti. Non è stata richiamata la disciplina Ici, che fa coincidere il termine con quello di presentazione della dichiarazione dei redditi. Non è stato neanche richiamato il Dl 223/2006 e la legge 296/2006, che hanno eliminato l'obbligo di presentazione della dichiarazione allorquando gli elementi necessari alla gestione dell'Ici sono presenti nel modello unico informatico (Mui), messo a disposizione dei comuni dall'agenzia del Territorio. Quanto dichiarato ai fini Ici dovrebbe, automaticamente, costituire la base dati iniziale anche dell'Imu, ma occorrerà comunque presentare la dichiarazione non solo per evidenziare gli acquisti o le cessazioni di immobili, il cambio di valore delle aree fabbricabili, ma anche le variazioni di imposizione conseguenti a tutte quelle agevolazioni non più presenti nel nuovo tributo. Per esempio, un contribuente che possiede un'abitazione principale e due garage (C/6) dovrà dichiarare al comune quale dei due è pertinenza, dovendo corrispondere l'Imu sul secondo garage con aliquota ordinaria dello 0,76 per cento. Stesso discorso, per quei contribuenti che, sulla scorta di una benevola giurisprudenza di legittimità, hanno beneficiato dell'esenzione Ici per due abitazioni contigue. Anche le abitazioni rurali, e relative pertinenze, iscritte al catasto terreni, da valorizzare fino al loro accata-

stamento con rendita presunta, dovranno essere oggetto di dichiarazione, posto che ora sono sconosciute al fisco comunale. Non dovrebbe, invece, esserci alcun obbligo dichiarativo con riferimento all'ulteriore detrazione, rispetto a quella base di 200 euro, per figli di età non superiore ai 26 anni, visto che la norma richiede la residenza anagrafica e quindi l'informazione può essere desunta direttamente dalle anagrafi comunali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pas. Mi.**

Competenza centrale. Decideranno le Entrate

## Le due quote complicano il versamento

**L**a quota Imu di competenza statale dovrà essere «versata allo Stato contestualmente» alla nuova imposta e dovrà essere pagata dai contribuenti esclusivamente tramite modello F24 (articolo 13, comma 11, del decreto salva-Italia). È stata, infatti, espressamente negata ai comuni la possibilità di regolamentare modalità di versamento alternative o aggiuntive. Le modalità di versamento tramite F24 dovranno essere stabilite con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. Sarà, probabilmente, quella

la sede dove si chiarirà come versare la quota statale e l'auspicio è che in sede di versamento venga automaticamente riversata allo Stato la sua quota, non essendo immaginabile un riversamento successivo ad opera dei Comuni. Tale modalità potrà realizzarsi solo se il contribuente sarà chiamato a effettuare due versamenti: uno per la quota di competenza statale, applicando la metà dell'aliquota di base, e l'altro per la quota di competenza comunale, applicando la metà dell'aliquota di base, maggiorata o ridotta a seconda delle scelte ope-

rate dal Comune. Se il contribuente possiede più tipologie di immobili, con aliquote diverse, sarà veramente complicato tenere distinta, in sede di versamento, la quota statale da quella comunale. Il decreto Monti, poi, nulla dispone in tema di rimborso della quota statale, non essendo prevista nessuna forma di riversamento delle somme di competenza statale eventualmente rimborsate dal comune e certamente non si potrà pretendere che il contribuente presenti istanza di rimborso anche allo Stato. Non è immaginabile nean-

che una forma di compensazione con gli introiti da accertamento della quota erariale, che l'articolo 13, comma 11, della manovra pone interamente a favore del Comune. L'agenzia delle Entrate dovrà attivarsi quanto prima, perché se anche la scadenza di pagamento è fissata al 16 giugno 2012 (articolo 9 del Dlgs 23/2011), normalmente i Caf preparano i conteggi in sede di predisposizione del 730. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pas. Mi.**

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - Fisco e autonomie

# Irpef e tariffe, la stangata dei Comuni

*I bilanci preventivi degli enti locali «registrano» rincari su addizionali, Imu e servizi*

**M**anovre e manovre. Se per il presidente del Consiglio, Mario Monti, questi sono i difficili giorni degli interventi per l'assestamento dei conti pubblici, anche i sindaci non se la passano meglio. I primi cittadini stanno cercando di far quadrare i bilanci e non è escluso che, con l'arrivo dell'Imu (Imposta municipale propria), non si trovino costretti a mettere le mani nelle tasche dei contribuenti. Anzi. In alcuni casi è certo. Così oltre a subire gli effetti della manovra di Governo – ora all'esame del Senato dopo l'ok della Camera e che ha dato il via libera pure all'aumento "lineare" dello 0,33% delle addizionali regionali Irpef – i cittadini dovranno fare i conti anche con i balzelli comunali. Interventi sulle aliquote Imu o sulle addizionali comunali dell'imposta sui redditi. Ma non solo. Anche sulle tariffe per servizi pubblici locali, asili nido, mense scolastiche, trasporti: per molti municipi, insomma, è in arrivo la stangata, vuoi come aumento secco, vuoi come rimodulazione degli scaglioni, quando previsti. È questo il risultato del monitoraggio condotto dal Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di regione, alle prese con la redazione dei bilanci preventivi per il 2012, il cui termine di presentazione dovrebbe scadere il 31 dicembre (si veda la sintesi grafica a lato). Il condizionale è d'obbligo, perché i conti del prossimo anno saranno fortemente condizionati dal contenuto della manovra, la cui versione finale si conoscerà al più tardi a ridosso di Natale. Sembra dunque probabile un rinvio dell'ultima ora per la presentazione dei bilanci. Basta pensare all'Imu e all'intervento della Camera sul testo originario che ha sostanzialmente fatto pesare il numero dei figli nell'applicazione dell'imposta alle prime case. La franchigia di 200 euro, infatti, aumenta di 50 euro per ogni figlio, fino a un massimo di 400 euro. Modifiche che, provocando una riduzione sul relativo gettito, costringono gli uffici tecnici comunali ad aggiornare di continuo le previsioni e dunque i bilanci. A sottolineare questa situazione, e l'esigenza di avere più tempo a disposizione, sono le risposte degli assessori al bilancio: tutti in attesa di avere un quadro di maggiori certezze. Qualche sindaco, tuttavia, ha già fatto più di un passo avanti. Ad esempio la giunta di Milano è pronta a raddoppiare l'addizionale comunale all'Irpef

(ora allo 0,2%), come accadrà a Brescia, e addirittura a quadruplicarla (per arrivare dunque allo 0,8%) qualora le condizioni delle casse municipali lo rendessero necessario, portandosi così appena un gradino sotto i livelli della Capitale (dove l'aliquota è già allo 0,9%). E se dal Campidoglio fanno sapere che non ci saranno ritocchi nel 2012 sull'Irpef, per i romani è in arrivo l'aumento del 50% del prezzo del biglietto per le linee di trasporto urbano, da 1 a 1,50 euro (con ogni probabilità da giugno, mentre a Milano lo stesso aumento è già attivo). Il sindaco Gianni Alemanno ha poi annunciato l'aumento dell'aliquota ordinaria Imu, quella fissata allo 0,76% per le seconde case, anche se non ha ancora chiarito in quale misura. Le norme consentono ritocchi, in aumento o in diminuzione, di 0,3 punti percentuali. Il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, sembra invece intenzionato a tenere l'aliquota base per le seconde case al livello minimo consentito, cioè allo 0,46 per cento. Né il sindaco della Capitale, né quello del capoluogo lombardo, hanno però ancora deciso cosa fare con gli immobili strumentali delle imprese o con quelli locati, per i quali la manovra Monti consente

di scendere fino allo 0,4 per cento. Sale l'asticella dell'Irpef anche a Genova, dove l'addizionale 2012 (ora allo 0,7%) potrebbe arrivare allo 0,8 per cento. A Torino si sta invece riflettendo su aliquote differenziate in base al reddito, senza però intervenire su quella massima dello 0,5%, ed è in arrivo l'aumento sul biglietto del trasporto locale (da 1 a 1,50 euro). Così come a Bari, dove sarà rivisto anche il meccanismo degli scaglioni per mense e asili nido. E a Napoli, i rincari sui mezzi urbani si aggiungeranno a quelli per gli altri servizi locali. Sul fronte Imu, nel capoluogo pugliese sembra difficile scendere sotto la soglia dello 0,4% sulle prime case ed è invece probabile un aumento dell'aliquota ordinaria. Ad attenuare la portata degli aumenti potrebbero essere, però, i piani di dismissioni che i Comuni stanno approntando. Ma è ragionevole credere che, nella redazione dei bilanci preventivi, la probabilità di ricavi futuri dovrà comunque piegarsi alla logica degli aumenti a tappeto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Maria Candidi**  
**Antonello Cherchi**

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - Fisco e autonomie

# Irpef e tariffe, la stangata dei Comuni

*I bilanci preventivi degli enti locali «registrano» rincari su addizionali, Imu e servizi*

**M**anovre e manovre. Se per il presidente del Consiglio, Mario Monti, questi sono i difficili giorni degli interventi per l'assestamento dei conti pubblici, anche i sindaci non se la passano meglio. I primi cittadini stanno cercando di far quadrare i bilanci e non è escluso che, con l'arrivo dell'Imu (Imposta municipale propria), non si trovino costretti a mettere le mani nelle tasche dei contribuenti. Anzi. In alcuni casi è certo. Così oltre a subire gli effetti della manovra di Governo – ora all'esame del Senato dopo l'ok della Camera e che ha dato il via libera pure all'aumento "lineare" dello 0,33% delle addizionali regionali Irpef – i cittadini dovranno fare i conti anche con i balzelli comunali. Interventi sulle aliquote Imu o sulle addizionali comunali dell'imposta sui redditi. Ma non solo. Anche sulle tariffe per servizi pubblici locali, asili nido, mense scolastiche, trasporti: per molti municipi, insomma, è in arrivo la stangata, vuoi come aumento secco, vuoi come rimodulazione degli scaglioni, quando previsti. È questo il risultato del monitoraggio condotto dal Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di regione, alle prese con la redazione dei bilanci preventivi per il 2012, il cui termine di presentazione dovrebbe scadere il 31 dicembre (si veda la sintesi grafica a lato). Il condizionale è d'obbligo, perché i conti del prossimo anno saranno fortemente condizionati dal contenuto della manovra, la cui versione finale si conoscerà al più tardi a ridosso di Natale. Sembra dunque probabile un rinvio dell'ultima ora per la presentazione dei bilanci. Basta pensare all'Imu e all'intervento della Camera sul testo originario che ha sostanzialmente fatto pesare il numero dei figli nell'applicazione dell'imposta alle prime case. La franchigia di 200 euro, infatti, aumenta di 50 euro per ogni figlio, fino a un massimo di 400 euro. Modifiche che, provocando una riduzione sul relativo gettito, costringono gli uffici tecnici comunali ad aggiornare di continuo le previsioni e dunque i bilanci. A sottolineare questa situazione, e l'esigenza di avere più tempo a disposizione, sono le risposte degli assessori al bilancio: tutti in attesa di avere un quadro di maggiori certezze. Qualche sindaco, tuttavia, ha già fatto più di un passo avanti. Ad esempio la giunta di Milano è pronta a raddoppiare l'addizionale comunale all'Irpef

(ora allo 0,2%), come accadrà a Brescia, e addirittura a quadruplicarla (per arrivare dunque allo 0,8%) qualora le condizioni delle casse municipali lo rendessero necessario, portandosi così appena un gradino sotto i livelli della Capitale (dove l'aliquota è già allo 0,9%). E se dal Campidoglio fanno sapere che non ci saranno ritocchi nel 2012 sull'Irpef, per i romani è in arrivo l'aumento del 50% del prezzo del biglietto per le linee di trasporto urbano, da 1 a 1,50 euro (con ogni probabilità da giugno, mentre a Milano lo stesso aumento è già attivo). Il sindaco Gianni Alemanno ha poi annunciato l'aumento dell'aliquota ordinaria Imu, quella fissata allo 0,76% per le seconde case, anche se non ha ancora chiarito in quale misura. Le norme consentono ritocchi, in aumento o in diminuzione, di 0,3 punti percentuali. Il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia, sembra invece intenzionato a tenere l'aliquota base per le seconde case al livello minimo consentito, cioè allo 0,46 per cento. Né il sindaco della Capitale, né quello del capoluogo lombardo, hanno però ancora deciso cosa fare con gli immobili strumentali delle imprese o con quelli locati, per i quali la manovra Monti consente

di scendere fino allo 0,4 per cento. Sale l'asticella dell'Irpef anche a Genova, dove l'addizionale 2012 (ora allo 0,7%) potrebbe arrivare allo 0,8 per cento. A Torino si sta invece riflettendo su aliquote differenziate in base al reddito, senza però intervenire su quella massima dello 0,5%, ed è in arrivo l'aumento sul biglietto del trasporto locale (da 1 a 1,50 euro). Così come a Bari, dove sarà rivisto anche il meccanismo degli scaglioni per mense e asili nido. E a Napoli, i rincari sui mezzi urbani si aggiungeranno a quelli per gli altri servizi locali. Sul fronte Imu, nel capoluogo pugliese sembra difficile scendere sotto la soglia dello 0,4% sulle prime case ed è invece probabile un aumento dell'aliquota ordinaria. Ad attenuare la portata degli aumenti potrebbero essere, però, i piani di dismissioni che i Comuni stanno approntando. Ma è ragionevole credere che, nella redazione dei bilanci preventivi, la probabilità di ricavi futuri dovrà comunque piegarsi alla logica degli aumenti a tappeto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Maria Candidi**  
**Antonello Cherchi**



## ABRUZZO

### Addizionale regionale

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

#### L'Aquila

→ Nessuna modifica all'addizionale Irpef (ora allo 0,6%) e sui servizi. Niente novità anche sul fronte dismissioni. L'Imu, poi, è un discorso ancora tutto da affrontare.

## BASILICATA

### Addizionale regionale

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

#### Potenza

→ Prima di fare previsioni c'è da capire l'impatto dell'Imu. E sull'addizionale Irpef, ora allo 0,80%, non si è ancora deciso nulla. Di certo ci sono gli aumenti per alcuni servizi, deliberati ormai da qualche mese (asili nido e mense scolastiche) mentre sono imminenti i rincari nel settore dei trasporti.

## BOLZANO

### PROVINCIA

#### Addizionale

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

#### COMUNE

→ Niente ritocchi all'addizionale Irpef (aliquota attuale: 0,20%). Zero interventi anche sui servizi. Dall'aliquota ordinaria dell'Imu attesi 30 milioni di euro.

## CALABRIA

### Addizionale regionale

VECCHIA 1,70% **NUOVA 2,03%**

#### Catanzaro

→ Nel 2012 l'addizionale Irpef passerà allo 0,8% (aumento di 0,3%), mentre resteranno invariate le tariffe dei servizi. Sull'Imu nessun intervento.

## CAMPANIA

### Addizionale regionale

VECCHIA 1,70% **NUOVA 2,03%**

#### Napoli

→ In valutazione ritocchi all'addizionale Irpef (ora allo 0,50%), ma solo per i redditi più alti, e sugli asili nido e sulle mense scolastiche, così come sul sistema dei trasporti. Sul versante Imu, difficile immaginare sconti ulteriori.

## EMILIA ROMAGNA

### Addizionale regionale

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

#### Bologna

→ L'addizionale Irpef non cambia. Niente novità per l'Imu. Per le

dismissioni nel 2011 sono arrivati 7,2 milioni di euro. Per il 2012 è in corso la ricognizione degli immobili da alienare.

## FRIULI VENEZIA G.

### Addizionale regionale

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

#### Trieste

→ Nessun aumento dell'addizionale Irpef (allo 0,8%) per il 2012. Sugli asili nido è previsto un aggiornamento delle rette legato alle modifiche all'Isee; mentre sulle mense dovrebbe scattare l'adeguamento Istat. Sull'Imu, si stanno studiando ritocchi all'aliquota ordinaria.

## LAZIO

### Addizionale regionale

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

#### Roma

→ Addizionale Irpef ferma allo 0,9%. Ferme anche le tariffe dei servizi, tranne quelli di trasporto locale, che da giugno prossimo dovrebbero portare il prezzo del biglietto da 1 a 1,50 euro. Versante Imu: annunciato l'aumento dell'aliquota base, anche se ancora non quantificata. Il Comune ha poi avviato la dismissione di 15 depositi Atac.

## LIGURIA

### Addizionale regionale (\*)

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

#### Genova

→ Addizionale Irpef dello 0,7% che potrebbe passare allo 0,8. Tariffe invariate sui servizi, mentre le simulazioni sull'Imu parlano di un gettito di 270 milioni.

## LOMBARDIA

### Addizionale regionale (\*)

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

#### Milano

→ Addizionale comunale Irpef al bivio: 0,2 o 0,6 punti di aumento? Questo il dilemma per la giunta Pisapia che comunque ritoccherà l'aliquota (ora allo 0,2%). Quanto ai trasporti i milanesi hanno già dato con il recente aumento a 1,50 euro. Non sono previsti interventi su asili e mense, mentre qualcosa potrebbe arrivare su tassa rifiuti e oneri di urbanizzazione. Oggetto di valutazione la nuova Imu, sul fronte delle riduzioni sia dell'aliquota per la prima casa sia del regime per gli immobili strumentali delle imprese e per quelli in locazione.

## MARCHE

### Addizionale regionale (\*)

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

Nota: (\*) Regioni nelle quali l'addizionale regionale Irpef è variabile e applicata in base alla suddivisione di



**Ancona**

→ Nessun ritocco sull'addizionale Irpef (già allo 0,8%), sull'Imu e sui servizi locali. Forse sulla tassa rifiuti.

**MOLISE**

**Addizionale regionale**

VECCHIA 1,70% **NUOVA 2,03%**

**Campobasso**

→ L'addizionale Irpef è già al massimo (0,80%) e non c'è spazio per aumenti. Non sono esclusi interventi su alcuni servizi (asili, mense, trasporti ecc.). Sull'Imu non è ancora chiaro se e come intervenire.

**PIEMONTE**

**Addizionale regionale (\*)**

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

**Torino**

→ Addizionale Irpef sotto osservazione: ora l'aliquota è dello 0,5% (esenti i redditi sotto gli 11mila euro). Si sta valutando l'introduzione di aliquote differenziate in base agli scaglioni, con un'aliquota minima dello 0,2-0,3%, oppure mantenere l'attuale soglia di esenzione e differenziare le aliquote per i redditi più alti. Sul fronte dei servizi, arriva il rincaro dei biglietti del trasporto locale (da 1 a 1,50 euro). Nessuna decisione sull'Imu.

**PUGLIA**

**Addizionale regionale (\*)**

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

**Bari**

→ Addizionale Irpef bloccata allo 0,50%. Saranno aumentati i prezzi dei biglietti per il trasporto locale, mentre per asili e mense sarà necessario rivedere il sistema degli scaglioni. Quanto all'Imu, difficilmente si scenderà sotto il 4 per mille per le prime abitazioni, mentre sull'aliquota ordinaria dello 0,76% è probabile un incremento.

**SARDEGNA**

**Addizionale regionale**

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

**Cagliari**

→ L'addizionale Irpef, invariata dal 2007, è dello 0,7% per tutti i redditi superiori a 15mila euro; per i redditi inferiori l'aliquota è allo 0,5%. In merito a eventuali ritocchi delle tariffe non è stato ancora deciso nulla.

**SICILIA**

**Addizionale regionale**

VECCHIA 1,40% **NUOVA 1,73%**

**Palermo**

→ L'addizionale Irpef allo 0,4% e non è ancora chiaro se ci saranno ritocchi.

editto in fasce. Le aliquote indicate si riferiscono alla fascia più alta

**TOSCANA**

**Addizionale regionale**

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

**Firenze**

→ L'addizionale Irpef porta 119 milioni di euro e non sono previsti ritocchi.

**TRENTO**

**PROVINCIA**

**Addizionale**

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

**COMUNE**

→ A primavera era stato deliberato di introdurre l'addizionale Irpef allo 0,2%, ma il passo non è stato ancora compiuto. Sul fronte dei servizi, scatta la rimodulazione delle tariffe con il passaggio all'Icef (indicatore della condizione economica familiare). Ritocchi sugli abbonamenti del trasporto locale.

**UMBRIA**

**Addizionale regionale (\*)**

VECCHIA 1,10% **NUOVA 1,43%**

**Perugia**

→ Punta all'equità il sindaco Boccali, ma non è escluso che si possa intervenire sui servizi: sarà eliminato il meccanismo delle fasce a favore di una tariffazione calcolata esattamente sul reddito. L'addizionale Irpef dovrebbe rimanere allo 0,7%.

**VALLE D'AOSTA**

**Addizionale regionale**

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

**Aosta**

→ Addizionale bloccata allo 0,3%. In arrivo adeguamenti per le tariffe asili e mense. L'Imu prima casa sarà allo 0,4% e l'aliquota ordinaria allo 0,76 e per gli immobili strumentali allo 0,1%.

**VENETO**

**Addizionale regionale**

VECCHIA 0,90% **NUOVA 1,23%**

**Venezia**

→ L'intenzione è aumentare l'addizionale Irpef, che ora è dello 0,19% fino a 50mila euro e dello 0,2% oltre, con l'esenzione fino a 15mila euro. Sul versante dei servizi si potrebbe avere una revisione delle tariffe del trasporto locale, mentre per quanto riguarda l'Imu si è in una fase di attesa.

*Hanno collaborato Giorgio Costa, Eleonora Della Ratta, Marco Ferrando, Jada C. Ferrera, Andrea Gennai, Filomena Greco, Katy Mandurino, Giambattista Marchetto, Francesca Mancarelli, Sara Monaci, Andrea Monti, Francesco Nariello, Paola Picchierri, Serena Riselli, Maria Chiara Voci*

## SPECIALE MANOVRA DI NATALE – Il poster del lunedì

# La nuova tassa sulla casa trova la rotta in sei percorsi

*L'abitazione principale paga lo 0,4% ma c'è il bonus di 50 euro per figlio oltre alla detrazione base di 200 euro*

**A**lzi la mano chi non ha ancora cercato la rendita catastale della propria casa, rovistando tra rogiti, visure e vecchi bollettini Ici. Il ritorno delle tasse sull'abitazione principale – sotto forma di Imu, a partire dal 1° gennaio 2012 – impone a tutti i proprietari di farsi i primi conti, in attesa di conoscere le aliquote e le eventuali agevolazioni che saranno stabilite dai singoli Comuni. L'aliquota ordinaria fissata dal decreto salva-Italia è lo 0,76% e si applica su un valore catastale maggiorato mediamente del 60 per cento. Ma il prelievo diventa più leggero per le prime case, perché l'aliquota scende allo 0,4% e c'è una detrazione di 200 euro. Inoltre, con l'emendamento approvato in sede di conversione del Dl 201/2011 (e ancora in attesa del varo definitivo del Parlamento) viene introdotta una maggiorazione di detrazione, pari a 50 euro per ogni figlio convivente di età non superiore a 26 anni, con un tetto massimo di 400 euro. Questo significa che, ad esempio, una famiglia con due figli di 10 e 12 anni, per un alloggio-tipo con una rendita catastale di 800 euro, pagherà 237,60 euro di Imu (i dettagli del procedimento di calcolo sono riportati nel grafico a destra). Questa stessa famiglia, senza lo sconto per i bambini, pagherebbe 337,60 euro. **Si allarga l'area a Imu zero**

Di fatto, il bonus per i figli allarga il numero delle prime case che hanno un'Imu pari a zero. Con la sola detrazione di 200 euro, infatti, sono esenti dall'imposta sull'abitazione principale le unità immobiliari con una rendita catastale (non ancora rivalutata del 5%) minore o uguale a 297,62 euro. Con un figlio, l'asticella si alza a 372,03 euro, con due figli a 446,43 euro e con tre a 520,84 euro. Tutto questo facendo riferimento all'aliquota base dello 0,4 per cento. Non bisogna dimenticare, però, che i Comuni possono variarla dello 0,2% in più o in meno. E sempre i Comuni potranno anche elevare la detrazione, fino al totale azzeramento dell'imposta. In quest'ultima ipotesi, però, l'aliquota relativa agli immobili a disposizione – come le seconde case – non potrà essere superiore allo 0,76% fissato a livello nazionale per i fabbricati diversi dalla prima casa (rispetto a questa aliquota ordinaria, infatti, il margine di manovra dei sindaci è dello 0,3% in più o in meno). **Detrazioni e assimilazioni.** Non è molto chiaro come si deve suddividere la maggiorazione della detrazione per figli conviventi, in presenza di più contitolari. La regola ordinaria è la suddivisione in parti uguali a prescindere dalle quote di possesso. Occorrerà tuttavia stabilire se questa regola vale sempre per la maggiorazione, anche

quando uno dei titolari non sia il genitore del figlio che dà diritto alla stessa. Per l'Imu, peraltro, la nozione di abitazione principale è più ristretta rispetto a quella che valeva ai fini dell'esenzione Ici. È indispensabile, infatti, che nell'immobile il contribuente dimori abitualmente e abbia nel contempo la residenza anagrafica. Deve inoltre trattarsi di un'unica unità immobiliare iscritta in catasto o iscrivibile come tale. In linea di principio, dunque, in presenza di due unità autonomamente accatastate l'abitazione principale può essere solo una delle due. Le pertinenze tassate come la prima casa, inoltre, possono essere al massimo una per ogni categoria catastale C/2 (magazzini), C/6 (autorimesse) e C/7 (tettoie), senza alcun potere comunale sul punto. Sono inoltre molto limitati i casi delle unità "assimilate" all'abitazione principale. Scompare innanzitutto la fattispecie della casa concessa in uso gratuito a parenti, prevista in molti regolamenti comunali. L'unica ipotesi di assimilazione regolamentare resta quella riferita all'immobile non locato, posseduto da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. In questa eventualità, l'assimilazione vale sia ai fini dell'aliquota che della detrazione. Ci sono poi pochi casi di assimilazione per legge. Gli immobili degli Iacp (case popula-

ri), regolarmente assegnati, e quelli delle cooperative a proprietà indivisa, adibiti ad abitazione principale dei soci, sono equiparati ai soli fini della detrazione. L'ex casa coniugale assegnata al coniuge separato o divorziato è assimilata invece pienamente all'abitazione principale, se il coniuge titolare e non assegnatario non possiede altre case nello stesso comune. Nelle dichiarazioni dei redditi relative al 2009, le case indicate come abitazione principale erano 19,7 milioni, mentre i contribuenti che hanno riportato la deduzione in Unico e nel 730 erano solo 16,8 milioni. Come dire che la stessa persona ha più di una prima casa. Un fenomeno che ora dovrebbe attenuarsi. **Sconti difficili per i Comuni.** L'altra grande novità dell'Imu riguarda la tassazione dei fabbricati rurali, da sempre esenti dai tributi comunali. Le unità abitative rurali, se abitazioni principali, saranno tassate allo stesso modo. Per i fabbricati strumentali, invece, è prevista una aliquota ridotta dello 0,2%, che i Comuni possono solo diminuire fino allo 0,1 per cento. Inoltre, c'è l'obbligo imposto in sede di emendamento di accatastare tutti i fabbricati rurali entro il 30 novembre 2012. Al di là di questi aspetti, l'incognita principale dell'Imu è rappresentata dalle decisioni comunali in tema di aliquote. Peserà non poco la circo-



**19/12/2011**

stanza che la metà del gettito relativo agli immobili diversi dalle abitazioni principali e dai fabbricati rurali strumentali, calcolato all'aliquota base, spetti allo Stato. Per intenderci, se il gettito teorico derivante dall'ap-

plicazione delle aliquote nazionali è 100, all'Erario spetterà sempre 50, anche se il Comune dovesse deliberare – e applicare – aliquote ridotte che portano il gettito effettivo a 80. In pratica, gli eventuali sconti sull'Imu

peseranno interamente sulle casse comunali, e questo rischia di pregiudicare l'adozione di aliquote ridotte fino allo 0,4%, espressamente previste per gli immobili d'impresa e per i fabbricati locati. © RI-

PRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'oste**  
**Luigi Lovecchio**

## L'ANALISI

# Se il conto dell'equità lo paga l'inquilino

**S**e contasse solo il numero di volte in cui è stata scritta sui giornali, l'equità delle nuove tasse sarebbe un obiettivo raggiunto. Ma è davvero così? L'Imu sull'abitazione principale esce dal primo round alla Camera con una detrazione supplementare di 50 euro per ogni figlio, che rappresenta senz'altro una novità positiva. E d'altra parte non si possono certo correggere con la legge di conversione le sperequazioni delle rendite, in base alle quali la nuova imposta peserà molto di più su certi immobili che su altri. Detto questo, però, bisogna porsi almeno tre domande, per capire se davvero l'obiettivo dell'equità è stato centrato al 100 per cento. Primo. Perché la detrazione di 200 euro (e la maggiorazione di 50 euro per figlio) non è legata al reddito del proprietario? Oggi il bonus è uguale per

chi guadagna mille euro o un milione. Senza introdurre calcoli complessi, si sarebbe potuto ridurre lo sconto oltre una certa soglia di reddito, come accade per le spese sostenute da chi assume una badante. Secondo. Perché solo i figli danno diritto a uno sconto di 50 euro? Gli anziani non autosufficienti, i disabili e gli altri familiari a carico non sono meno meritevoli di tutela, mentre un figlio – anche se under 26 – può lavorare e produrre reddito. Il Governo, del resto, venerdì scorso è stato messo sotto nella votazione su un ordine del giorno della Lega che prevede l'Imu dimezzata per i disabili gravi non autosufficienti e, in teoria, dovrebbe attenersi a quanto votato alla Camera. Terzo. Perché si è confermata la scelta di accorpate all'Imu l'Irpef sulla rendita catastale degli immobili non affittati? L'Ir-

pef era pur sempre un'imposta progressiva, che faceva pagare di più chi ha redditi più alti, e prevedeva una maggiorazione speciale del 33% per lo sfitto; così, invece, il tributo diventa puramente patrimoniale e chi tiene sfitto viene premiato (si veda il Sole 24 Ore del 17 dicembre scorso). Un altro tema delicato riguarda il rischio che – per come è congegnato il tributo – gli inquilini finiscano per pagare il conto. Cosa potrebbe fare un proprietario che si troverà a pagare da 300 a 500 euro in più all'anno per un appartamento medio-economico che può renderne in media 6mila netti? È chiaro che non si rassegherà senza battere ciglio all'erosione della redditività del suo immobile, già messa a dura prova dal calo dei prezzi e delle locazioni (e non sempre rivitalizzata dalla cedolare sugli affitti, che

comunque non è legata alla concessione di canoni calmierati). Quindi il proprietario farà di tutto, alla prima occasione, per alzare il canone. E peggio ancora se dalla miscela di canoni più elevati e di perdita di potere d'acquisto degli inquilini dovesse risultare una crisi del mercato: non è esattamente ciò di cui ha bisogno un comparto economico in cattiva salute già dal 2008. Le ricadute della manovra sul settore dell'immobiliare dimostrano che è estremamente difficile intervenire su un mondo articolato – e ormai fragile – come quello del mattone. E che, forse, il dossier delle case in affitto (in cui vive un italiano su cinque) andrà riaperto, prima o poi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'oste**  
**Saverio Fossati**

## SPECIALE MANOVRA DI NATALE - La lotta all'evasione

# Sotto l'occhio del Fisco dall'alba al tramonto

*Comunicazioni sui conti correnti e stretta sul contante aiuteranno a ricostruire i redditi effettivi*

**P**iccoli e grandi acquisti. Nuove e vecchie abitudini. Il fisco sarà in grado di ricostruire i comportamenti di spesa. Dalla mattina alla sera i contribuenti italiani, volente o nolente, trasmetteranno informazioni. Il decreto salva-Italia rende tracciabile quasi tutta la vita (almeno per l'ambito di interesse tributario) grazie alla trasmissione dei movimenti bancari all'Anagrafe tributaria e alla nuova soglia massima di utilizzo del contante. Regole nuove che si aggiungono alla marea di dati che già ora alimentano, in modi e attraverso canali diversi, i database a disposizione dell'amministrazione finanziaria per dare la caccia a chi non paga le tasse. Consideriamo una giornata tipo con sveglia alle sei e trenta. Il primo gesto di accendere la luce per farsi largo nel buio della camera è un'informazione di cui il fisco è già a conoscenza. No, nessuna intercettazione ambientale o microcamera na-

scosta. In realtà l'utenza è già comunicata, quindi il Fisco sa chi ha stipulato con un contratto per la fornitura di energia elettrica. Addirittura risalendo ancora più a monte il fatto stesso che si trovi in quella casa è un dato conosciuto: se è inquilino, il contratto è stato registrato (o almeno dovrebbe esserlo) all'agenzia delle Entrate; se è proprietario, l'acquisto è stato segnalato all'Anagrafe tributaria. Ma andiamo avanti nella giornata. Dopo essersi alzato, il nostro contribuente decide di far colazione fuori con cappuccino e cornetto e, poiché è sprovvisto di contanti, pagherà con il bancomat. Quell'acquisto diventa tracciato e rappresenta un movimento (seppur minimo) sul suo conto corrente che potrebbe entrare a far parte del pacchetto dei dati da comunicare dal prossimo 1° gennaio. In questo caso, è un'informazione assolutamente irrilevante per quanto riguarda l'acquirente ma potrebbe comunque ri-

sultare preziosa dal lato dell'esercente che riceve il pagamento. Discorso diverso, invece, se il nostro "osservato speciale" decidesse di effettuare una spesa straordinaria, come ad esempio cambiare la cucina di casa. Un acquisto, ammettiamo, oltre la soglia di 3.600 euro. Se pagasse in contanti? Violerebbe la soglia di utilizzo del contante, visto che l'allarme rosso scatta già da mille euro. Una piccola moratoria sarà concessa non appena la conversione del decreto salva-Italia diventerà legge ma coprirà le violazioni fino al 31 gennaio 2012. A ogni buon conto, la manovra prevede che le infrazioni al divieto di pagamento con banconote andranno comunicate anche all'agenzia delle Entrate e quindi arricchiranno ulteriormente i database. Ma torniamo alla cucina. Se il contribuente staccasse un assegno, il grande occhio tributario ne verrebbe a conoscenza. Anzi il rivenditore dovrà chiedere pure il

codice fiscale all'acquirente perché quell'operazione andrà segnalata per lo speso metro (avrà tempo per comunicarla fino al 30 aprile). Questa informazione (a differenza del cornetto e del cappuccino) si trasforma in un tassello utile per ricostruire l'effettiva capacità reddituale del soggetto interessato. E non è la sola. Il pomeriggio o la serata trascorsa nel centro benessere o nel circolo sportivo potrebbero essere conosciute dal fisco grazie ai questionari inviati a queste strutture. Così come tutto quello che passerà in entrata e in uscita da un conto corrente. Anche questo è un prezzo da pagare: un «costo altissimo» lo ha definito in settimana il Garante della privacy, Francesco Pizzetti, e che «si può giustificare solo per la gravissima anomalia dell'evasione fiscale che nel nostro Paese è di gran lunga superiore agli altri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le nuove informazioni di cui potrà disporre il fisco dal 2012**

#### **CONTI CORRENTI**

A partire dal prossimo 1° gennaio gli operatori finanziari dovranno comunicare periodicamente all'Anagrafe tributaria tutti i movimenti relativi ai rapporti finanziari intrattenuti con i contribuenti. Gli emendamenti alla manovra votati alla Camera hanno previsto che il provvedimento per stabilire le modalità di comunicazione sarà adottato dall'agenzia delle Entrate dopo aver sentito le associazioni di categoria degli operatori finanziari ma anche il Garante della privacy.

*40mln*

*I conti correnti da cui arriveranno le informazioni*

#### **INFRAZIONI LIMITI AL CONTANTE**

Le infrazioni per il superamento della soglia di utilizzo del contante andranno comunicate anche all'agenzia delle Entrate. Gli emendamenti al decreto salva-Italia hanno previsto però una moratoria: non saranno considerate infrazioni le violazioni commesse nel periodo dal 6 dicembre 2011 al 31 gennaio 2012.

1.000

*Il limite in euro a partire dalla quale scatta il divieto di contanti*

**SPESOMETRO**

Entro il 2 gennaio (a meno di proroghe dell'ultima ora) arriveranno le prime comunicazioni sullo spesometro relative al 2010. Poi entro il 30 aprile commercianti ed esercenti dovranno comunicare anche le cessioni effettuate nel 2011: sarà monitorato lo shopping di lusso dei privati (da 3.600 euro) effettuato dal 1° luglio scorso.

25mila

*La soglia in euro da cui segnalare le operazioni relative al 2010*

**LEASING**

Le società di leasing (banche e società finanziarie) e gli operatori commerciali che svolgono attività di locazione e/o di noleggio di autoveicoli, unità da diporto e aeromobili devono comunicare all'Anagrafe tributaria i dati relativi ai contratti stipulati nel 2009 e 2010.

31 gennaio

*Il termine ultimo per inviare la comunicazione*

**BENI AI SOCI**

All'Anagrafe tributaria andrà inviato il censimento dei beni concessi dalle imprese a soci e familiari. La comunicazione debuta in anticipo rispetto alle penalizzazioni previste se il canone di utilizzo sarà sotto i valori di mercato

2 aprile

*La prima scadenza per comunicare i beni concessi a soci e familiari*

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - Previdenza

# Pensioni, vie di fuga ma non per tutti

*Nel regime transitorio penalizzati i dipendenti pubblici e, in parte, anche gli autonomi – ANZIANITÀ/Solo ai lavoratori del settore privato la scialuppa di salvataggio per chi raggiunge «quota 96» tra gennaio e dicembre 2012*

L'armonizzazione dell'età, delle aliquote e delle modalità di calcolo delle prestazioni previdenziali rappresenta uno dei pilastri della riforma voluta dal Governo e contenuta nel decreto legge salva-Italia, già votato alla Camera la scorsa settimana e ora all'esame del Senato per l'approvazione definitiva, attesa entro Natale. Naturalmente, rendere omogeneo un sistema previdenziale stratificato, frammentato e articolato come quello italiano non è cosa semplice. E, soprattutto, non è cosa che si possa fare dalla sera alla mattina. In particolare, parlando di requisiti per l'accesso alla pensione sulla base dei due "nuovi" canali principali, la prospettiva è di arrivare all'armonizzazione nel giro di alcuni anni. Non così tanti, anzi pochi - in effetti - per la pensione anticipata, che già dal 2012 vedrà debuttare il nuovo requisito dei 42 anni e un mese (un anno in meno per le donne), con il meccanismo della penalizzazione per chi non ha ancora compiuto i 62 anni. Prospettiva di armonizzazione che sarà, invece, decisamente più lunga per la pensione di vecchiaia nei confronti delle lavoratrici dipendenti e autonome del settore privato, dove solo nel 2018 si arriverà - per tutti - al requisito dei 66 anni di età (e poi di almeno 67 anni nel 2021). Occorre, poi, mettere in conto anche l'adeguamento alla speranza di vita che allungherà tutti questi requisiti contributivi. Certo, limitando sempre il discorso al tema dei requisiti di accesso, i prossimi anni saranno quanto mai ricchi di deroghe, eccezioni, esclusioni. Le quali - come è logico attendersi - producono effetti molto diversi a seconda dei soggetti ai quali sono di volta in volta destinate. È come se - riproponendo la ripartizione spesso citata dal l'attuale ministro del Lavoro, Elsa Fornero, a proposito dell'esito e delle iniquità della riforma Dini del 1995 (quella che, tra l'altro, introdusse il sistema contributivo escludendo però i lavoratori con almeno 18 anni di contributi entro il 31 dicembre 1995) - si creassero tre categorie di soggetti: - i "salvati", cioè coloro ai quali la riforma prevista dal decreto legge 201/2011 non si applica; - i "parzialmente salvati", cioè quelli che ottengono qualche forma di deroga e beneficio; - i "penalizzati", quelli cioè che subiscono interamente l'applicazione delle nuove e più restrittive regole (il dettaglio delle tre situazioni è nella scheda di

sintesi pubblicata a lato). Il tutto non senza stranezze e disparità, almeno in apparenza, poco comprensibili. Due casi su tutti. Primo: è difficile capire perché sia concesso solo ai lavoratori dipendenti del settore privato che entro il 31 dicembre 2012 maturano i "vecchi" requisiti dell'anzianità (minimo 35 anni di contributi e 60 di età, con "quota" pari a "96" e cioè 36 anni di contributi più 60 anni di età), e non anche ai dipendenti pubblici, la possibilità di accedere a una forma limitata di pensionamento anticipato che scatta al compimento dei 64 anni (e non 66 come previsto dalla norma a regime). Secondo: ancora, non si capisce perché mentre per la pensione di vecchiaia l'età di uscita di dipendenti e lavoratori autonomi viene uniformata subito (eliminando l'attuale differenza di sei mesi dovuta alle finestre: secondo la relazione tecnica si tratta di 25/30mila soggetti che avranno un anticipo medio di sei mesi circa del pensionamento), altrettanto non si fa per la vecchiaia delle donne del settore privato, dove tra lavoratrici dipendenti e lavoratrici autonome rimangono fino al 2018 i soliti sei mesi di differenza, a sfavore delle lavoratrici autonome (si tratta di circa

110mila lavoratrici: 68mila dipendenti e circa 42mila autonome per il 2012). A ogni modo va evidenziato che per tutti - salvati o meno - scatta l'applicazione del calcolo contributivo per i versamenti successivi al 1° gennaio 2012, sistema che in moltissimi casi porterà penalizzazioni. A non fare sconti a nessuno sarà anche il meccanismo di adeguamento alla speranza di vita che determina l'allungamento sia dei requisiti contributivi sia dell'età anagrafica. Verrà applicato per la prima volta nel 2013 (tre mesi in più su tutti i requisiti), poi ogni tre anni fino al 2019, dopo di che l'adeguamento diventerà biennale. Va aggiunto che il sistema dell'adeguamento si applicherà anche ai soggetti esclusi dalle nuove norme (a esempio, chi è in mobilità oppure in prosecuzione volontaria). Sempre in base alla relazione tecnica, l'adeguamento alla speranza di vita interesserà circa 135/140mila soggetti nel 2013, numero destinato a crescere negli anni successivi per effetto dell'intreccio con altri meccanismi di allungamento dei requisiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvatore Padula  
Giuseppe Rodà**

## I tre volti della riforma

Differenze di trattamento in relazione ai requisiti di pensionamento introdotti con il decreto legge 201/2011

### I SALVATI (\*)



#### Lavoratori ai quali non si applicano le nuove norme sui requisiti per la pensione

- Chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2011 (anche chi li aveva maturati in precedenza senza accedere alla pensione)
- Le donne, con anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età di almeno 57 anni (dipendenti) o 58 anni (autonome), che optano per la liquidazione della pensione con il contributivo (possibilità ammessa fino al 2015 a condizione che entro il 31 dicembre 1995 si possieda meno di 18 anni di contributi)
- I lavoratori in mobilità breve – articoli 4 e 24 della legge 223/1991 – sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 4 dicembre 2011, che maturino i requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità – articolo 7, comma 2, della legge 223/1991 – (\*\*)
- I lavoratori collocati in mobilità lunga (articolo 7, commi 6 e 7, della legge 223/1991), per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 (\*\*)
- I lavoratori titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore – articolo 2, comma 28, della legge 662/1996 – e i lavoratori per i quali sia stato previsto entro il 4 dicembre 2011 il diritto di accesso ai fondi di solidarietà. Questi ultimi lavoratori restano comunque a carico dei fondi di solidarietà fino al compimento di almeno 59 anni di età (\*\*)
- I lavoratori che prima del 4 dicembre 2011 sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione (\*\*)
- I lavoratori che al 4 dicembre 2011 avevano/abbiano in corso l'istituto dell'esonero dal servizio – articolo 72, comma 1, del Dl 112/2008 – (\*\*)
- I lavoratori addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (lavori usuranti), per i quali – tuttavia – il decreto legge 201 attenua la portata dei benefici previdenziali prima previsti
- Chi raggiunge il nuovo requisito per la vecchiaia (66 anni) dal 2012 in poi: in questi casi – infatti – con l'abolizione delle finestre, la decorrenza della pensione diventa immediata. Il che rende il nuovo sistema praticamente identico a quello attuale (65 anni più finestra, con addirittura un beneficio di sei mesi per gli autonomi)

Nota: (\*) Per tutti i soggetti che maturano i requisiti dal 1° gennaio 2012 trovano applicazione le disposizioni sull'adeguamento dei requisiti agli incrementi della speranza di vita; (\*\*) questi lavoratori potranno accedere al pensionamento sulla base delle precedenti regole, con modalità che saranno stabilite da un decreto Lavoro-Economia, che fisserà anche il numero massimo di beneficiari

### I PARZIALMENTI SALVATI



#### Lavoratori per i quali sono previste speciali deroghe

- I dipendenti del settore privato che entro il 31 dicembre 2012 maturino i "vecchi" requisiti dell'anzianità (minimo 35 anni di contributi e 60 di età, con "quota 96"): in questi casi è possibile il pensionamento anticipato al compimento dei 64 anni (e non 66)
- Le dipendenti del settore privato che maturino entro il 31 dicembre 2012 un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e un'età anagrafica di almeno 60 anni: se più favorevole, possono conseguire la pensione di vecchiaia con un'età anagrafica di 64 anni
- Le donne del settore privato: l'aumento dell'età per la vecchiaia aumenta più rapidamente verso i 66 anni, che saranno raggiunti nel 2018. Tuttavia, restano le differenze con le donne del settore pubblico, per le quali l'età della vecchiaia sale a 66 anni già nel 2012

### I PENALIZZATI



#### Lavoratori ai quali la riforma si applica integralmente

- I dipendenti pubblici che maturino i vecchi requisiti di anzianità nel corso del 2012. In questi casi, nell'ipotesi "base" (61 anni di età e 35 di contributi), un dipendente pubblico potrà accedere alla pensione due anni dopo il collega del settore privato
- Gli autonomi che maturino i requisiti di anzianità nel corso del 2012. Nell'ipotesi base (62 anni di età e 35 di contributi) resteranno al lavoro un anno in più rispetto a dipendenti del settore privato
- Chi raggiunge i 40 anni e un mese di contributi dal 2012 (un mese in più sia nel 2013 sia nel 2014) e che ha meno di 62 anni se uomo e 61 se donna. La pensione sarà decurtata dell'1% per ogni anno mancante a 62 fino a due anni e del 2% per gli anni ulteriori. I maschi, in aggiunta, avranno un anno in più di lavoro per raggiungere il nuovo requisito per la pensione (42 anni e un mese, ma con decorrenza immediata, rispetto agli attuali 40 anni e un mese più un anno di finestra)
- Tutti i lavoratori che avrebbero raggiunto, dal 2013 e a seguire, i requisiti per la pensione di anzianità con il sistema delle quote: in questi casi – rispetto al sistema attuale – sarà richiesta una maggiore permanenza al lavoro di almeno tre anni

SPECIALE MANOVRA DI NATALE - I prossimi passi

# Il Governo ora punta alla fase della crescita

*Già mercoledì il Senato può archiviare il Dl salva-conti*

**L'**appuntamento, salvo anticipi come già è accaduto la settimana scorsa alla Camera, è per mercoledì. La manovra salva-Italia ha ancora tre giorni di tempo per incassare il sì del Senato. Soltanto settantadue ore per mettere il sigillo all'intervento da oltre 30 miliardi, sempreché non ci sia un colpo di coda e il ritorno di gran carriera del testo alla Camera per il varo definitivo a ridosso di Natale. Sotto l'albero, dunque, ci sarà anche il pacchetto di misure anti-deficit. Il Governo ha agito – ha a più riprese spiegato il premier Mario Monti – secondo rigore, equità e con un occhio allo sviluppo. Ma è soprattutto il rigore ad aver guidato in questa prima fase la mano dell'Esecutivo. Resta da dar fiato anche agli altri due principi. In particolare, si attendono le misure per lo sviluppo, tra cui quelle per il Sud, tanto più ora che gli interventi di liberalizzazione contenuti nel decreto salva-Italia sono stati ridimensionati. Per il Governo le fatiche sono solo agli inizi. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha annunciato di voler avviare entro fine anno il tavolo per la rivisitazione del sistema degli ammortizzatori sociali, intorno a cui dovrebbero sedere sindacati e regioni. Al momento, però, le parti non hanno ancora ricevuto una convocazione. Ancora più spinoso è il tema della riforma del mercato del lavoro, con il capitolo delicatissimo dell'articolo 18 sui licenziamenti. Il Governo ha fatto sapere di voler intervenire sull'intera materia. Sulla strada dell'Esecutivo c'è, inoltre, la questione della riforma elettorale, la quale è affare parlamentare, ma di portata tale da non poter essere ignorata. Tutto è legato alla decisione della Corte costituzionale, che si dovrà pronunciare sull'ammissibilità del referendum contro il "Porcellum". In caso di via libera della Consulta, il calendario parlamentare potrebbe dover dar spazio alle proposte di riforma elettorale, rimaste finora nel cassetto. Un confronto complicato, ma che una parte dello schieramento politico ritiene necessario per evitare il voto e trovare un'alternativa all'attuale sistema. In attesa di capire se la futura agenda delle Camere dovrà iscriverne anche questo tema, quella della prossima settimana del Senato è monopolizzata dal decreto Monti. A Montecitorio, invece, l'assemblea ha, per il momento, messo da parte il Ddl anti-

corruzione e anche la Comunitaria 2011, quest'ultima rinviata a gennaio. Qualche chance in più ce l'ha la proposta sulla patente e il patentino a punti anche per chi va per mare, che in caso di approvazione è destinato al Senato. Un carnet di lavori ridottissimo per deputati e senatori, insomma, in vista delle vacanze di fine anno. Chissà quanto lunghe, stavolta, le onorevoli ferie rispetto alla tradizione di 15-20 giorni di riposo. Il 2012, d'altra parte, per gli onorevoli si aprirà all'insegna di nuove e vecchie emergenze. Ma anche con due bocconi amari: l'addio ai vitalizi e presto, entro gennaio, il taglio degli stipendi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**  
**Roberto Turno****La tabella di marcia****Le prossime mosse del Governo tra interventi in agenda e l'incognita del referendum elettorale****01|MISURE PER LO SVILUPPO**

Dopo la manovra salva-Italia, che ha puntato soprattutto al rigore, nell'immediato futuro il Governo ha promesso di concentrarsi sullo sviluppo, con le misure per il Sud.

**02|RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO**

È uno dei tavoli che il Governo si appresta ad aprire con le parti sociali. Particolarmente delicato, soprattutto perché si dibatterà anche intorno all'articolo 18 sui licenziamenti.

**03|RIVISITAZIONE DEL SISTEMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI**

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha dichiarato di voler aprire la discussione sul tema già prima della fine dell'anno. Al momento, però, le parti (Regioni e sindacati) non sono state ancora convocate.

**04|PACCHETTO LIBERALIZZAZIONI**

Ridimensionate quelle contenute nel decreto salva-Italia, il premier Monti ha affermato che il tema rimane nell'agenda del Governo.

**05|REFERENDUM ELETTORALE**

Tema delicato e complicato. In Parlamento ci sono tante proposte di riforma elettorale, al momento tutte silenti. Sul tema incombe la decisione della Consulta sull'ammissibilità del referendum contro il "Porcellum".

**SPECIALE MANOVRA DI NATALE - L'occupazione/Il caso/1. La Provincia di Trento**

## **Reddito minimo con doppio accesso**

**A** Trento il reddito minimo di garanzia non è una novità. La misura è stata introdotta dalla Provincia nel 2009, piatto forte di un pacchetto di interventi per fronteggiare la crisi economica, con uno stanziamento iniziale dedicato di 18 milioni di euro. Sono previste due forme di accesso al reddito di garanzia: automatica o sottoposta al vaglio dei servizi sociali. Nel primo caso, destinatari sono i nuclei familiari in cui è presente una persona che lavora, ha perso il lavoro da meno di 24 mesi o è alla ricerca del primo impiego da almeno un anno. La durata massima dell'in-

tervento è di quattro mesi, rinnovabili per tre volte nell'arco di due anni. Nel secondo caso – relativo al 7% delle richieste finora presentate – destinatarie sono le famiglie in grave situazione di disagio, con una durata massima del sostegno di 12 mesi, rinnovabile senza limiti. Il meccanismo prevede il calcolo di un indicatore, l'Icef, che misura il reddito dichiarato integrato da una stima dei consumi: per chi è al di sotto di 6.500 euro l'anno (nucleo formato da una sola persona) o 13mila euro (nel caso di coppie con un figlio minore) scatta il pagamento di un sussidio da parte della

Provincia, che può arrivare fino a 405 euro al mese. Primo requisito fondamentale è l'essere residenti in un comune del Trentino da almeno tre anni. Il secondo comporta la sottoscrizione di un impegno nella ricerca attiva di un lavoro e una dichiarazione di disponibilità immediata all'accettazione di un impiego per tutti i componenti della famiglia che non lavorano, pur essendo in grado di farlo. In totale sono arrivate finora circa 20mila domande, di cui 18mila ritenute idonee, e la spesa complessiva ha superato quota 30 milioni di euro. La misura dovrebbe essere rifinanziata anche per

il 2012: la legge finanziaria provinciale, in fase di discussione, prevede un budget di 18 milioni. In materia di flexsecurity la Provincia ha anche aperto tavoli di negoziazione con le parti sociali sul fronte degli ammortizzatori sociali e per definire la nuova disciplina del contratto di apprendistato, oltre a mettere in campo diversi interventi di sostegno dei servizi di outplacement e formazione per i lavoratori licenziati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fr. Ba.**



**SPECIALE MANOVRA DI NATALE - Tributi locali**

## **Riscossione coattiva vietata agli esterni**

*Salta la possibilità del ricorso all'ingiunzione: senza modifiche dal 2013 impossibile procedere - POCA UNIFORMITÀ/La previsione normativa lascia un vuoto in quanto non riguarda i Comuni della Sicilia e tutti gli enti provinciali*

**P**roroga di un anno a Equitalia e slittamento al 2013 dell'obbligo di bandire le gare per la riscossione. Ma nelle norme "salta" la possibilità per i concessionari privati di utilizzare lo strumento dell'ingiunzione fiscale. Con la conseguenza che dal 2013, a parte i Comuni, né Equitalia né altri soggetti esterni potranno effettuare la riscossione coattiva. Sono queste le principali novità per i Comuni, introdotte in fase di conversione del Dl 201/2011, insieme con altri aggiustamenti che intervengono sul controverso articolo 7 del Dl 70/2011. Viene innanzitutto scongiurato l'imminente abbandono di Equitalia dal campo dei tributi comunali, che avrebbe comportato la restituzione dei ruoli già consegnati. Un altro anno di tregua, durante il quale i sindaci potranno prorogare i contratti in corso prima di passare al regime obbligatorio dell'evidenza pubblica, imposto dall'articolo 3 del Dl 203/2005. Le proroghe sono contenute

nell'articolo 10, commi 13-octies e 13-novies, ma altre novità sul fronte della riscossione sono previste dal nuovo articolo 14-bis. In primo luogo scompare il riferimento alla riscossione spontanea, risolvendo così il problema dell'affidamento all'esterno, che sarà senz'altro possibile, a eccezione dei tributi con forme di riscossione diretta (Imu e tributo comunale Res). I problemi però – come detto – sono destinati a riproporsi per la riscossione coattiva, in quanto dal testo risultante dopo le modifiche manca un esplicito riferimento all'utilizzo dell'ingiunzione fiscale per i soggetti esterni. È vero che resta la possibilità di affidare all'esterno la riscossione delle entrate in virtù dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997, ma la lettera gg-septies del Dl 70/2011 abroga tutte le disposizioni (Dl 209/2002 e Dl 248 del 2007) che prevedono l'utilizzo dell'ingiunzione per i concessionari privati. Per dare un'interpretazione meno tranchant, si potrebbero

considerare i concessionari privati a pieno titolo fruitori delle facoltà concesse agli enti locali, configurandosi nell'affidamento del servizio una forma di "delegazione interorganica", che in sostanza trasferisce dall'ente locale al soggetto privato (concessionario) l'esercizio delle medesime funzioni. Ma ricordiamo che l'articolo 36 del Dl 248/2007 (abrogato dal 2013) interveniva proprio per fugare i dubbi sull'utilizzabilità dell'ingiunzione fiscale, emersi dopo l'abrogazione del comma 6 dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997: è quindi necessario un intervento di modifica. Alle due chiavi di lettura possibili si aggiungono poi i diversi punti critici lasciati aperti dal Dl 70/2011, che dovranno essere risolti nel 2012. In primo luogo occorrerà identificare il soggetto che dovrà subentrare a Equitalia. Sul punto l'Anci ha proposto la costituzione di un consorzio nazionale della riscossione al quale potrebbero aderire i Comuni interessati, ma si

tratterebbe di un affidamento diretto in contrasto con il principio dell'evidenza pubblica imposto dal Dl 203/2005 e dalle direttive comunitarie, non vertendosi peraltro nell'ipotesi di un affidamento in house. Si segnala poi la mancanza di uniformità del sistema, posto che la previsione non riguarda i Comuni della Sicilia (dove opera Riscossione Sicilia Spa) e tutti gli enti provinciali, con un inspiegabile vuoto normativo. Occorrerà poi mettere mano all'attuale disciplina sulla riscossione coattiva, procedendo a un serio riordino finalizzato alla redazione di un testo unico che mutui gli istituti tipici del Dpr 602/1973, e in particolare quelli che si sono mostrati più efficaci. Occorre puntare a una riscossione più efficiente, evitando nello stesso tempo situazioni discriminatorie per i soggetti coinvolti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

**SEGUE GRAFICO**

**LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGGE 201/2011**

EQUITALIA	
<b>Il 31 dicembre 2012 Equitalia cessa l'attività nel comparto delle entrate comunali</b>	Il termine del 1° gennaio 2012 previsto dal Dl 70/2011 viene prorogato al 31 dicembre 2012
PRINCIPIO DELL'EVIDENZA PUBBLICA	
<b>Dal 1° gennaio 2013 scatta l'obbligo di bandire le gare</b>	L'entrata in vigore "a regime" della riforma ex articolo 3, Dl 203/2005 (più volte prorogata) viene ulteriormente differita al 1° gennaio 2013
RISCOSSIONE SPONTANEA	
<b>È possibile l'affidamento all'esterno della riscossione "spontanea"</b>	Scompare dal Dl 70/2011 il riferimento alla riscossione spontanea
RISCOSSIONE COATTIVA	
<b>Dal 2013 la riscossione "coattiva" dovrebbe essere effettuata dai Comuni</b>	Scompaiono dal Dl 70/2011 i riferimenti ai soggetti esterni

**AFFIDAMENTO ALL'ESTERNO DELLA RISCOSSIONE COATTIVA: DUE CHIAVI DI LETTURA**

TESI NEGATIVA	TESI POSITIVA
<ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>Articolo 7, comma 2, gg-quater, Dl 70/2011: modificato il n. 1) e soppresso il n. 2):</b> scompaiono i riferimenti ai soggetti esterni</li> <li>● <b>Abrogazione delle seguenti norme: commi 2-sexies, 2-septies e 2-octies dell'articolo 4 della legge 265/2002; comma 2, articolo 36, legge 31/2008:</b> abrogate dal 2013 le disposizioni che consentono ai concessionari privati di utilizzare l'ingiunzione fiscale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>Effetto traslativo del rapporto concessorio tra comune e soggetto privato ovvero «delegazione interorganica» in caso di società partecipata:</b> i poteri attribuiti ai Comuni si trasferiscono ai soggetti privati, che esercitano le medesime funzioni degli enti locali</li> <li>● <b>Possibilità per il legale rappresentante della società di nominare i funzionari responsabili della riscossione:</b> la previsione non avrebbe alcun senso se non fosse possibile per le società procedere alla riscossione coattiva</li> </ul>

**I PUNTI CRITICI DELL'ARTICOLO 7 DL 70/2011**

- 01 | CHI SUBENTRERÀ A EQUITALIA DAL 2013**
- Proposta Anci di costituire un consorzio nazionale tra gli enti locali
  - Dubbi sulla compatibilità con il diritto interno e comunitario
- 
- 02 | MANCANZA DI UNIFORMITÀ NEL SISTEMA**
- Il Dl 70/2011 riguarda solo i Comuni, mentre le Province potranno continuare ad avvalersi di Equitalia
  - I Comuni siciliani si avvalgono di Riscossione Sicilia Spa, soggetto diverso da Equitalia
  - In ordine alla riscossione coattiva manca qualsiasi riferimento alle Province, che non possono quindi utilizzare gli strumenti del Dpr 602/73: fermi, ipoteche, eccetera
- 
- 03 | PROBLEMI PER I COMUNI**
- Dal 2013 Equitalia lascia oltre 6.000 Comuni, che dovranno attrezzarsi da soli
  - Per la riscossione coattiva è necessaria la figura del funzionario responsabile della riscossione, non presente negli organici dei Comuni
- 
- 04 | TESTO UNICO RISCOSSIONE COATTIVA**
- L'utilizzo dell'ingiunzione fiscale presuppone un giudizio di compatibilità tra il Rd 639/1910 e il Dpr 602/73, sul quale sono sorti diversi dubbi. Nel 2008 l'agenzia del Territorio ha affermato l'impossibilità di avvalersi dell'ipoteca, ma la tesi è stata smentita dalla giurisprudenza di merito
  - Va rivista l'attuale normativa, che prevede due strumenti alternativi (ruolo e ingiunzione fiscale), individuando un nuovo strumento che consenta di rendere la riscossione coattiva più efficace

Senza regole chiare. Preoccupanti elementi di confusione

## Un blocco da evitare con rimedi urgenti

**S**ono preoccupanti gli elementi di confusione in un settore, quello della riscossione delle entrate degli enti locali, che avrebbe bisogno di regole chiare e di certezze normative che mettano in condizione gli operatori di agire senza il timore di vedere vanificati gli sforzi organizzativi da provvedimenti irrazionali. Alla inconcepibile discriminazione contenuta nella norma abrogata, che limitava l'efficacia dell'esecuzione da parte dei conces-

sionari privati, si è sostituita una ingiustificata soppressione da parte della norma abrogante, che comporta il blocco completo della riscossione. E ciò perché i Comuni possono utilizzare l'ingiunzione "rafforzata" solo dal 2013, mentre i concessionari iscritti all'albo previsto dall'articolo 53 del Dlgs 446/97 non possono proprio emettere l'ingiunzione. Equitalia, poi, scaduta la proroga introdotta, non curerà più la riscossione coattiva delle entrate degli en-

ti, con gravi conseguenze dal punto di vista dell'equilibrio dei bilanci comunali. Si potrebbe pensare che questo blocco costituisca la premessa per una nuova organizzazione del sistema, così recependo la proposta dell'Anci che vuole costituire un consorzio nazionale. Ma, anche tacendo sul conflitto tra tale prospettiva e il diritto comunitario, perché si devono discriminare i concessionari privati che già gestiscono la riscossione di migliaia di Comuni? Ben

venga il consorzio, a patto che non si realizzi il solito carrozzone, che operi in regime di concorrenza con le società private e con parità di strumenti operativi. Solo così si potranno avere servizi efficienti ed economicamente più vantaggiosi. C'è da augurarsi che il governo Monti ponga rimedio con urgenza a tale assurda situazione avviando, allo stesso tempo, una riforma seria della riscossione coattiva.

**Pietro Di Benedetto**

**Programmi regionali.** Le spese non rileveranno per il rispetto dei tetti

## Cofinanziamenti «fuori» dal patto di stabilità

I cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei potranno essere sottratti dal complesso delle spese finali rilevanti ai fini del rispetto del patto di stabilità interno di Regioni e Province autonome. Allo scopo di accelerare la realizzazione dei programmi regionali cofinanziati da risorse comunitarie, l'articolo 3 della manovra Monti (decreto legge 201/2011), integrando le disposizioni dell'articolo 32, comma 4, legge 183/2011, dispone infatti l'esclusione per gli anni 2012, 2013 e 2014, in termini di cassa e di competenza, delle spese effettuate a titolo di cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse). La copertura finanziaria dell'operazione, pari a

un miliardo di euro all'anno, è assicurata attraverso l'istituzione presso lo stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, di un Fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo, il cui riparto fra le singole regioni avviene sulla base di quanto stabilito dal Quadro strategico nazionale 200 - /2013. La norma, scaturita dalla situazione di eccezionale crisi economica internazionale e dalla conseguente necessità di riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, rischia tuttavia di non produrre gli effetti attesi se non verrà accompagnata da analogo disposizione a favore degli enti locali, cioè dei soggetti cui spesso compete l'emanazione degli atti finali di spesa relativi a questi in-

terventi. Secondo quanto disposto dall'articolo 31, commi 10 e 11, legge 183/2011, Comuni e Province possono escludere dal saldo finanziario in termini di competenza mista solo le risorse provenienti, direttamente o indirettamente, dall'Unione europea e le relative spese, di parte corrente e in conto capitale, ma devono invece conteggiare, con segno negativo, impegni e pagamenti di somme a valere sulla quota parte nazionale dei cofinanziamenti comunitari. Poiché molti interventi finanziati con fondi strutturali europei sono realizzati, in qualità di stazioni appaltanti, dagli enti locali, destinatari in via indiretta delle risorse assegnate alle regioni, sarebbe necessario individuare, nei limiti dello stanziamento

massimo previsto, meccanismi di esclusione delle spese in questione anche a favore di Comuni e Province. Se, da un lato, sono stati adottati provvedimenti normativi tesi a ridurre l'impatto della crisi economica sulle imprese appaltatrici di lavori pubblici attraverso la definizione giuridica dell'istituto della certificazione dei crediti finalizzata alla cessione pro-soluto a banche o intermediari finanziari, dall'altro mal si comprenderebbe una limitazione del beneficio in questione alle sole Regioni e Province autonome. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anna Guiducci**

**INTERVENTO****Servizi idrici: sulle tariffe serve un passo indietro**

**I**l referendum di giugno ha soppresso «l'adeguata remunerazione del capitale investito» dai principi del sistema tariffario dei servizi idrici. Qualcuno, quindi, deve scrivere un nuovo sistema tariffario che sia in grado di consentire il finanziamento degli investimenti necessari. Un impegno tecnicamente complesso e politicamente difficile. Prima della manovra "salva-Italia", questo compito era stato affidato all'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, creata con il decreto sviluppo di maggio. L'Agenzia avrebbe dovuto essere nominata nel mese di settembre e avrebbe offerto una continuità nell'attività di controllo, incorporando le competenze tecniche presenti nella soppressa Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (Conviri), svolgendo le sue funzioni con maggiore indipendenza e autonomia. Ma le nomine non sono mai arrivate. Con il decreto "salva-Italia" si è soppressa anche la nuova Agenzia, ripartendo le competenze tra il ministero dell'Ambiente e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg). In questo modo il Governo avrà pensato di operare una semplificazione amministrativa e di ridurre i costi, attribuendo lo "spinoso" nodo della tariffa a un organismo autorevole come l'Aeeg. Tuttavia, nel decreto si rimanda la ripartizione delle competenze a un successivo Dpcm. Probabilmente siamo di fronte non ha uno, ma addirittura a due passi indietro: si sopprime l'Agenzia, organismo indipendente e autonomo, attribuendo le funzioni di regolazione al ministero, organismo politico, e si rinvia la definizione delle competenze tariffarie da trasferire all'Aeeg all'emanazione di

un decreto, fonte normativa secondaria. In questo contesto è probabile che il decreto sarà oggetto di un conflitto fra interessi contrapposti, quelli dell'Aeeg da una parte e quelli del ministero dell'Ambiente dall'altra. Vi è poi la questione dei tempi. La soppressione dell'Agenzia, il contestuale trasferimento delle competenze all'Aeeg e l'attesa del decreto allungheranno i tempi entro cui si potrà adeguare agli esiti referendari la tariffa dell'acqua, creando incertezze dannose sia per gli utenti che per i gestori. Quanto ancora si dovrà attendere per affrontare questo nodo? Ma questo riassetto di competenze rischia anche di vanificare l'attività di tutela dell'utente che la Conviri aveva portato avanti fino a oggi. I tempi previsti sono più che sufficienti per far decadere tutta l'attività istruttoria che la Commissione ha svolto fino a oggi

sulla corretta applicazione della tariffa da parte dei gestori, legittimando per decorrenza dei termini delle situazioni potenzialmente illegittime. Forse sarebbe bastato leggere attentamente la norma che istituiva l'Agenzia per capire che non vi erano costi a carico della finanza pubblica, né costi a carico della tariffa, e che il costo di funzionamento sarebbe stato finanziato dagli utili dei gestori. Del resto, l'Aeeg dovrà pur dotarsi di competenze specializzate per svolgere un controllo sulle tariffe; e anche il ministero dovrà mantenere gran parte del personale della vecchia Conviri. Il Governo è ancora in tempo a ripensarci. Il settore dei servizi idrici ha bisogno di stabilità e di una regolazione coerente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Baggiani**

**Energie alternative.** L'attuazione a livello locale delle linee guida stabilite nel 2010 per l'insediamento degli impianti

## I paletti regionali alle rinnovabili

*Otto nuovi interventi nel 2011 per delimitare le aree off-limits a solare ed eolico*

**P**rosegue la produzione normativa delle Regioni per l'applicazione del Dm Sviluppo 10 settembre 2010 contenente le linee guida con la procedura per l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili. Nel 2011 hanno sono intervenute Campania, Emilia Romagna, Marche, Molise, Sardegna, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta (vedi tabella). In prevalenza le delibere e i regolamenti regionali hanno individuato i siti (o i criteri per individuarli) per la localizzazione degli impianti. Il parlamento toscano con la legge regionale 56 del 4 novembre, ha riformato in alcuni punti le previsioni della legge 11/2011. A seguito della modifica sarà più agevole localizzare gli impianti fotovoltaici a terra nelle aree industriali e in quelle per servizi. Per quelli situati al di fuori delle zone interne ai con i visivi e panoramici e nelle aree agricole di particolare pregio paesaggistico e culturale, la distanza minima tra due impianti è raddoppiata da 100 a 200 metri. Il 26 ottobre il consiglio regionale, con l'approvazione della delibera 68 ha anche completato ha l'iter per

la perimetrazione delle aree off-limits. La normativa toscana lascia alle Province la possibilità di proporre una diversa delimitazione delle aree vietate, anche all'interno delle aree agricole con produzioni Dop e Igp; una facoltà di cui si sono avvalse tutte le Province e che la Regione ha accolto con questa delibera. Sul Bur dello scorso 7 dicembre è stata pubblica la delibera con la quale la giunta dell'Emilia Romagna ha individuato i parametri che devono essere valutati per decidere sulla localizzazione degli impianti fotovoltaici nelle aree di sedime delle discariche esaurite (lo scorso anno era già stata adottata una normativa di portata più generale). L'assemblea legislativa nel luglio scorso (con la delibera 51) ha individuato le aree per l'installazione degli impianti per la produzione di energia elettrica da fonte eolica e idrica e da biogas e biomasse. Tra l'altro, si stabilisce che le pale eoliche possono essere impiantate anche oltre i 1.200 metri di altitudine nelle aree collinari e di crinale se muovono i motori di skilift e altri impianti di risalita nelle stazioni invernali e funzionano per almeno 1.800 ore all'anno. Un crite-

rio insediativo di ordine generale si propone poi di evitare la dispersione insediata degli impianti, privilegiando, per esempio, nel caso di impiego di biomasse, biogas o biometano, le localizzazioni all'interno o nelle vicinanze degli insediamenti rurali esistenti. L'effettiva individuazione territoriale delle aree idonee all'installazione è demandata agli strumenti pianificazione territoriale, urbanistica o settoriale. Gli impianti fotovoltaici in Umbria (regolamento regionale, 29 luglio 2011, n. 7) possono coprire fino al 10% della superficie del terreno agricolo, libera da bosco, a disposizione dei soggetti che propongono di realizzarli. L'allegato C al regolamento regionale individua le aree non idonee all'installazione per ognuna delle tipologie di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Sono specificate anche le relative eccezioni: nel caso degli impianti fotovoltaici si deroga al divieto di installazione nelle aree agricole di pregio (una delle possibili aree idonee) se l'energia prodotta è destinata all'autoconsumo, mentre nelle aree della rete Natura 2000 si può aggirare il divieto impiantando i

pannelli in zone già edificate o urbanizzate, purché non compromettano il contesto naturalistico e la condizione di biodiversità dell'ambiente. La giunta regionale molisana, con le linee guida per la costruzione e la gestione degli impianti per la produzione di energia da fonti alternative (delibera 621 del 4 agosto scorso) ha dettato criteri generali affinché la loro localizzazione sia ad impatto minimo. In particolare, nella scelta dei siti per i campi di pale eoliche, la Regione invita a considerare la difficoltà di mitigarne l'impatto visivo e, per questo, a preferire aree già di per sé degradate nelle quali l'ubicazione degli impianti potrebbe addirittura costituire un fattore di recupero. Anche Trento è intervenuta sulla propria normativa relativa alla localizzazione degli impianti fotovoltaici. Un decreto del presidente della Provincia (il n. 14/72 del 13 settembre 2011), ha stabilito che per gli impianti da localizzare sulle coperture dei fabbricati è sufficiente la Dia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaele Lungarella**

## L'altro fronte. L'attuazione del Dl Sviluppo **Premi in cubatura a chi migliora l'efficienza termica**

**C**resce l'attenzione che le Regioni riservano all'innalzamento delle prestazioni energetiche degli edifici e del grado di copertura del loro fabbisogno attraverso fonti rinnovabili, con l'obiettivo di oltrepassare gli standard minimi definiti dalla normativa statale concedendo premi di edificabilità ai proprietari virtuosi. L'occasione per promuovere il miglioramento delle performance energetiche è spesso costituito dall'adeguamento dei loro piani casa alle previsioni del decreto Sviluppo (DI 70/2011), anche se non mancano casi di decisioni assunte al di fuori di quel contesto. In Emilia Romagna, lo scorso 26 settembre, la delibera 1366 ha concesso ai Comuni la possibilità di accordare, in deroga agli strumenti della pianificazione urbanistica, un aumento di volumetria del 5%

sia per gli edifici nuovi che per quelli esistenti sottoposti a rilevanti interventi di ristrutturazione. Il premio è condizionato all'installazione di impianti per la produzione di elettricità da impianti rinnovabili in grado di produrre una quantità di energia sufficiente a soddisfare il fabbisogno di calore, elettricità e raffrescamento di almeno il 30% superiore al limite minimo già stabilito dalla normativa. L'Emilia Romagna non è l'unica a essersi mossa su questo fronte. Una modifica alla legge regionale 13/2009 (varata con la legge 23/2010) permette in Umbria la concessione di premi di volumetria commisurati agli standard energetici conseguiti. Nel caso di edifici nuovi che ottengono la certificazione di sostenibilità ambientale, le singole amministrazioni comunali, possono accrescere la po-

tenzialità del lotto prevista dal piano regolatore o dal suo strumento di attuazione del 25% nel caso di immobili che raggiungono la classe energetica A e del 15% se possono essere classificati in classe B. Unica condizione posta dalla legge è che gli immobili non siano ubicati nei centri storici; i Comuni possono, però, individuare altre aree di esclusione oppure stabilire premi più contenuti, per tenere conto delle caratteristiche paesaggistiche e ambientali del territorio. Le stesse percentuali si applicano per i miglioramenti energetici ottenuti sugli edifici esistenti, con riferimento, ovviamente, alle superfici esistenti. In Puglia (legge regionale 21/2011) la regione oltre agli incrementi di volumetria previsti dal suo piano casa per gli ampliamenti e demolizione e ricostruzione degli edifici dà

facoltà ai Comuni di concedere un ulteriore premio se gli interventi raggiungono elevati obiettivi energetici. La regione Lombardia con il progetto di legge, con il quale si appresta ad aggiornare il suo piano casa, prevede per gli interventi di sostituzione edilizia che comportano la demolizione e la totale ricostruzione degli edifici un incremento della volumetria del 10%, oltre quello già accordato in via ordinaria a questo tipo di operazioni, se la quota del fabbisogno di energia dell'edificio coperto con fonti rinnovabili va oltre il 20% il livello già previsto dal decreto legislativo 28/2011, il quale definisce anche le regole energetiche per i nuovi edifici e per quelli sottoposti a rilevanti ristrutturazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sommersi dai debiti i Comuni del centro nord apriranno per primi i servizi pubblici al mercato - I sindaci: no alla svendita

# L'anno delle liberalizzazioni

*Tabacci: il capitalismo municipale è finito - Fassino prepara la superutility*

**N**ell'anno delle liberalizzazioni, i Comuni del Nord sono più preoccupati di far tornare i propri bilanci che di trovare strategie per rendere più efficienti i servizi pubblici. E in questo contesto vendere (o svendere) società partecipate, o pezzi del loro azionariato, diventa una necessità piuttosto che una virtù. Il rischio, quindi, è che le operazioni messe in campo siano finalizzate soltanto a far quadrare in corsa i conti del 2011 e del 2012, senza grandi visioni di lungo periodo. Ecco cosa accade nelle città. A Milano si è appena chiuso il bando per la vendita del 27,95% della società aeroportuale Sea, o in alternativa del 18,6% della holding stradale Serravalle insieme al 20% di Sea (base d'asta: 380 milioni). Grazie a questa alienazione Palazzo Marino riuscirà ad avere quei 350 milioni indispensabili per chiudere in pareggio l'esercizio 2011. A Torino si sta studiando la parziale privatizzazione di tre società, che dovrebbero portare nelle casse del Co-

mune circa 200 milioni: Amiat, che si occupa di rifiuti; Trm, che gestirà il termovalorizzatore; la Gtt, responsabile del trasporto pubblico urbano. A Firenze, dove si cercano 20 milioni per il 2012, si sta consumando in questi giorni la battaglia per la privatizzazione di Ataf, che gestisce il trasporto pubblico locale, e per lo scorporo della società patrimoniale da quella di gestione. A Padova è intanto andata deserta l'asta per la vendita della società che raccoglie la pubblicità. I primi a temere l'effetto svendita sono gli stessi sindaci, che pure sono costretti a ricorrere a questo strumento per non andare in rosso. Alcuni di loro frenano, e si dicono scettici nei confronti delle liberalizzazioni. Tra questi ci sono Marta Vincenzi, del Pd, primo cittadino di Genova, e Attilio Fontana, della Lega Nord, primo cittadino di Varese e presidente di Anci Lombardia. Secondo Vincenzi le liberalizzazioni non sono «la panacea per tutti i mali» e «il pubblico do-

vrebbe mantenere il controllo del 51% delle azioni delle partecipate». Per Fontana «il patto di stabilità obbliga i Comuni a tagliare, ma è un errore liquidare le aziende che funzionano bene». In questo contesto esiste tuttavia un caso in cui la visione strategica va oltre i soli problemi di bilancio. Il sindaco di Torino Piero Fassino sta studiando in prima linea la creazione di una super utility interregionale, che dovrebbe riunire A2a, controllata da Brescia e Milano, Iren, controllata da Torino e Genova, Hera, controllata da Bologna. La nuova società è l'unico esempio di riflessione di lungo periodo, non solo dettata da urgenze contabili ma anche dalla volontà di dare vita ad un gruppo più efficiente, in grado di frenare l'avanzata in Italia delle società straniere. Fassino non è il solo a guardare alle liberalizzazioni e alle nuove sinergie come ad un'opportunità. Anche Bruno Tabacci, assessore di Milano al Bilancio e parlamentare Udc, ritiene che «il capitalismo municipi-

pale abbia fatto il suo tempo», per quanto non si debba avere un approccio ideologico e «valutare le vendite caso per caso». Anche per Tabacci una delle ricette possibili per far funzionare le società di servizi pubblici locali è studiare forme di collaborazioni. Per Milano ci sarebbero già degli esempi concreti: «Guardare a Sea all'interno di una connessione con la realtà aeroportuale di Verona, pensare ad una fusione tra Atm (la società di trasporto pubblico, ndr) e Trenord (la società ferroviaria lombarda controllata per metà da Trenitalia e per metà dalla lombarda Le Nord, ndr), riflettere su un'alleanza tra A2a, Iren e Hera», spiega Tabacci. La strada verso le liberalizzazioni è insomma ancora lunga e piena di contraddizioni. Ma da quest'anno tutti gli enti locali dovranno cominciare a farci i conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sara Monaci**



**I conti difficili.** Penalizzati i municipi che negli anni passati hanno investito di più

# Torino, Milano e Siena prime nell'indebitamento

*Ora il giro di vite per chi sfora i tetti: divieto di nuovi mutui*

**R**idurre il perimetro della proprietà pubblica, sia nelle attività di mercato sia nel patrimonio immobiliare. Sono tre i fattori, scaturiti dalle manovre estive e rafforzati dal decreto «salva-Italia», che contribuiscono insieme questa partita, destinata a giocarsi soprattutto nelle Regioni del Nord. La manovra-bis di Ferragosto ha cercato di raccogliere i cocci scaturiti dal referendum di giugno sull'«acqua pubblica» (sulle conseguenze si vedano anche gli articoli a pagina 26 di questo Rapporto) e ha riaperto la strada alle liberalizzazioni dei servizi pubblici; oltre a questo, però, ha anche messo sotto osservazione gli enti territoriali "troppo" indebitati, arruolando per la prima volta sindaci e presidenti di Regione nella sfida nazionale alla riduzione del debito pubblico. Come principale strumento nella battaglia all'indebitamento, ha indicato la dismissione del patrimonio immobiliare, e il primo decreto economico approvato dal Governo Monti ha rafforzato e velocizzato le procedure con cui Comuni, Province e Regioni possono valorizzare il proprio mattone e trasformarlo in un sostegno prezioso a bilanci zoppicanti. La partita, come accennato, promette di mettere in scena le proprie azioni più importanti nel Centro-Nord, per due ragioni: i vari risikio locali dei servizi pubblici hanno creato negli ultimi anni un sistema di imprese multi-regionali attive su un terreno economicamente più interessante per gli operatori rispetto alle Regioni meridionali, che può attirare anche l'attenzione di aziende straniere. Sul versante del «rosso», poi, soprattutto dalle parti dei Comuni l'indebitamento è stato sinonimo di investimenti, e sono le amministrazioni del Nord ad aver effettuato negli anni le azioni più importanti, e a ritrovarsi ora a dover gestire uno stock di passivo più imponente. Un'occhiata alla graduatoria del debito locale offre una conferma immediata. A primeggiare è Torino, che con i suoi 4,2 miliardi di indebitamento vede un passivo da 3.520 euro poggiare sulle spalle di ogni cittadino, neonati compresi. A gonfiare l'indebitamento torinese è stata la costellazione di investimenti che ha accompagnato la preparazione delle Olimpiadi invernali del 2006, e che ha

trasformato il volto urbanistico della prima Capitale d'Italia dal centro alla periferia. È giusto o sbagliato che un Comune si indebiti così tanto. La schiera dei fautori della prima lettura, guidata ovviamente dall'ex sindaco Sergio Chiamparino e dal suo successore Piero Fassino, sostengono l'esistenza di una sorta di "patto inter-generazionale", in virtù del quale è corretto che i torinesi del futuro paghino la loro quota (sotto forma di interessi al debito) di infrastrutture che si ritroveranno grazie agli investimenti del passato (prima fra tutte la metropolitana). Chi si oppone a questa idea, dal canto suo, non ha difficoltà a sottolineare le difficoltà gestionali che un carico di passivo così importante comporta. A Milano, secondo capoluogo italiano nella classifica del debito municipale, le trasformazioni si sono viste molto meno, anche perché il «grande evento» che dovrebbe rifare il look alla città è atteso per il 2015 con l'Expo. Il problema, però, è il calendario, proprio per la stretta che la manovra-bis di Ferragosto ha imposto al debito locale. Oltre ad abbassare i vecchi parametri sul tetto della

spesa per interessi (si veda anche la pagina a fianco), la manovra estiva ha introdotto una norma inedita. In ogni comparto dell'amministrazione locale, gli enti più indebitati della media (il criterio è quello dello stock di debito pro capite) dovranno trovare il modo di ridurre il proprio passivo, nello sforzo collettivo della Pubblica amministrazione di ridurre il dato finito nell'occhio del ciclone dei mercati internazionali. A Torino, oltre che a Palazzo di Città, la nuova misura interessa da vicino anche Palazzo Lascaris, sede della Regione, dal momento che la dinamica del l'indebitamento è uno dei dossier sul tavolo del Governatore Roberto Cota. Anche perché la nuova regola non si è limitata ad "avvisare" le amministrazioni locali regine del debito, ma si è preoccupata anche di fissare sanzioni pesanti per chi non rispetterà gli obiettivi di riduzione dell'indebitamento che saranno fissati dal ministero dell'Economia con il decreto applicativo: chi sforerà i target indicati da Via XX Settembre sarà trattato come gli enti che non riescono a rispettare il Patto di stabilità, si vedrà completamente

sbarrata la strada per nuove assunzioni (compresi i rinnovi di contratti a termine e collaboratori coordinati e continuativi) e dovrà frenare la spesa corrente entro i livelli medi registrati negli ultimi tre anni. Senza contare che gli enti super-indebitati finiranno senza dubbio nella rete dei nuovi limiti alle spese per interessi, che impediscono a chi li supera di accendere nuovi mutui. Insomma: la paralisi amministrativa. Per evitarla, a sindaci e presidenti di Regione non resta che disfarsi dei beni di casa, mettendo in vendita patrimonio in un mercato reso difficile dall'andamento degli interessi sul debito pubblico, benchmark chiave per gli investitori professionali del mattone. Alla fine, dunque, quello snellimento del pubblico che non si è fatto in nome delle liberalizzazioni sarà imposto dal peso del debito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

---

## LA PAROLA CHIAVE

### Sanzioni

- Chi sforerà i target indicati dal ministero dell'Economia sarà trattato come gli enti che non riescono a rispettare il Patto di stabilità, si vedrà completamente sbarrata la strada per nuove assunzioni (compresi i rinnovi di contratti a termine e collaboratori coordinati e continuativi) e dovrà frenare la spesa corrente entro i livelli medi registrati negli ultimi tre anni. Senza contare che gli enti super-indebitati finiranno senza dubbio nella rete dei nuovi limiti alle spese per interessi, che impediscono a chi li supera di accendere nuovi mutui.

**IL SOLE 24ORE INSERTI – pag.3**

**Strategie di bilancio.** Comuni al lavoro per aprire al mercato i servizi pubblici: Firenze cede i trasporti, Padova si è già liberata delle autostrade

## **Nella morsa del rosso il rischio è svendere**

*A Milano l'equilibrio dei conti è legato alla parziale privatizzazione di Sea e Serravalle*

**I** Comuni somigliano sempre di più a quelle famiglie nobili che, per non rimanere sul lastrico, vendono a poco a poco i gioielli di famiglia. Col risultato che le privatizzazioni, negli enti locali del Nord Italia, non sono il frutto di una strategia improntata all'efficienza e al risparmio, ma semplicemente l'estremo rimedio ad un male estremo. Il male estremo è rappresentato dall'indebitamento, dalla morsa del patto di stabilità che chiede alle amministrazioni di risparmiare ogni anno di più, dalla necessità di assicurare comunque i servizi sociali minimi. Insomma, far quadrare i conti nei Comuni è ogni anno un'acrobazia sempre più complessa. Basti pensare che il rapporto tra le spese per interessi e le entrate da tributi, trasferimenti e tariffe oggi deve essere pari al 12%; con la manovra di novembre, la percentuale scende al 18% per il 2012; poi si riduce ancora al 4% per il 2014. E questo solo se si parla di indebitamento, che per essere sanato ha bisogno di dismissioni massicce di immobili. Ma il problema, molto spesso, non riguarda solo lo stock del debito, ma anche il bilancio di parte corrente, che a fine anno non ha ancora trovato un equilibrio in mol-

ti Comuni. I casi più emblematici sono Milano e Torino, che peraltro sono anche le amministrazioni comunali più indebitate d'Italia (con, rispettivamente, 4,38 miliardi e 3 miliardi di passività). A Milano mancano all'appello 350 milioni per chiudere l'esercizio 2011 rispettando il patto di stabilità. Quindi il Comune si è trovato costretto ad aprire una gara, chiusa il 16 dicembre, per mettere in vendita il 18,6% della holding stradale Serravalle insieme al 20% della società aeroportuale Sea, oppure il 29,75% della sola Sea. La base d'asta, per entrambe le opzioni, era di 385 milioni, di cui 45 vincolati alla firma, entro 2 anni, del decreto Enac, che permetterà alle società aeroportuali di aumentare le tariffe. L'equilibrio di bilancio a Milano è pertanto legato alla parziale privatizzazione di due società. Nel caso di Sea, Palazzo Marino intende mantenere comunque il controllo con la maggioranza assoluta (oggi detiene l'86,4%). Fino a qualche mese fa si pensava alla quotazione del 30-35% circa: da una parte per dare risorse ad una società in crescita dall'altra per compensare il prelievo dell'extradividendo da 160 milioni. Poi, tra crisi finanziaria e un'offerta allettante

di acquisto avanzata dal fondo F2i, lo sbarco in Borsa è stato di fatto bloccato. Nel caso di Torino, l'amministrazione sta studiando il destino di tre società: Amiat, che si occupa di rifiuti; Trm, che ora sta realizzando il termovalorizzatore e poi ne sarà il gestore; Gtt, responsabile del trasporto pubblico urbano. E anche qui lo scenario si ripete: Palazzo Civico sta cercando un modo per attingere denaro dalla riorganizzazione delle partecipate, magari affrettandosi a vendere parte delle quote ad un nuovo socio. L'obiettivo è far entrare un privato col 40% in tutte e tre le utility. La norma nazionale lo chiederebbe entro marzo 2012, ma Palazzo Civico vorrebbe affrettare i tempi per fare cassa subito e chiudere l'esercizio 2011. Per la Gtt si parla di società straniera o di un partner finanziario; per Amiat e Trm di Iren, la multiutility controllata sia da Torino che Genova. Come fare a chiudere tutto in pochissimi giorni? Per il momento Palazzo Civico ha chiesto aiuto alla finanziaria comunale, la Fct, che potrebbe – attraverso un prestito ponte – entrare nelle società subito per poi uscirne con calma dopo aver individuato nei prossimi mesi un vero acquirente privato. Ma per il

momento nessuna banca si è fatta avanti per finanziare la Fct. Il nodo dovrà essere sciolto a breve. In queste ore si consuma a Firenze la battaglia, contrastata dai sindacati, della privatizzazione di Ataf, la società che gestisce il trasporto pubblico, da sempre in gravi crisi finanziarie, controllata con l'84% da Palazzo Vecchio e per il resto dai Comuni dell'area metropolitana. Per il momento la società è stata scorporata in due, con una società di gestione e una patrimoniale. La newco Ataf gestione, che si occuperà del servizio, potrebbe essere venduta in blocco agli acquirenti all'orizzonte, primo fra tutti la francese Ratp, che ha un diritto di prelazione essendo già socia di Gest, la società della tramvia partecipata col 49% dai francesi e col 51% da Ataf. La società patrimoniale (con gli immobili) rimarrà invece sotto il controllo pubblico. L'urgenza è la stessa: al Comune di Firenze mancano 20 milioni per il 2012. Probabilmente con la vendita di Ataf gestioni non ne recupererà più di dieci, sempre che venga venduta anche la Gest; altrimenti non si supereranno i 2 milioni, visto che l'Ataf da sola è fortemente indebitata. Il Comune di Padova ha accelerato: sono già state cedute

le quote dell'Autostrada Padova-Brescia, per 33 milioni, e della Padova-Venezia, per 7,9 milioni. Accade però che una delle azioni più rapide, il tentativo di cessione a privati di

quote della società che opera sulla raccolta pubblicitaria, abbia portato a una gara deserta. Ma per quest'anno il bilancio di Padova dovrebbe essere salvo. La dimostrazione che le libera-

lizzazioni sono più fruttuose del l'emergenza che della strategia è il Comune di Bologna, dove non ci dovrebbero essere grossi problemi a chiudere l'esercizio 2011. Come spiega l'assessore

Matteo Lepore, non c'è nulla in programma. (Ha collaborato Gianbattista Marchetto) © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sara Monaci**

**Partecipate.** Da Torino il progetto di un'aggregazione tra A2a, Iren, Enìa e la romana Acea: il dossier al vaglio dei Comuni

## Fassino e il sogno della maxiutility

*In palio c'è la costruzione di un campione nazionale da 23mila addetti*

**P**iero Fassino, sindaco di Torino ed ex segretario Ds, non esita a definirlo come «il più grande progetto di politica industriale che si può attivare in Italia». Le proporzioni in effetti sono quelle, se si considera che dietro al sogno di un'unica maxi utility che comprenda tutte le ex municipalizzate del centro nord c'è la possibilità di dare corpo a un nuovo soggetto industriale da oltre 11,4 miliardi di ricavi (dato 2010) e oltre 23mila dipendenti che, per capitalizzazione, sarebbe sulla carta la quindicesima quotata a Piazza Affari, con dimensioni comparabili agli altri giganti dell'energia del calibro di Eni ed Enel. Le pedine del risiko Nella testa di Fassino, protagoniste di questo matrimonio multiplo nel segno dei servizi dovrebbero essere la lombarda A2a, l'emiliana Hera e Iren, nata poco più di un anno fa dalla fusione tra l'emiliana Enìa e Iride, controllata dai comuni di Torino e Genova. Quarto possibile partner, la romana Acea, un po' più lontana e controllata da un'amministrazione che non veste i panni del centrosinistra, ma completamento naturale della rete tra le utilities dalle spalle più larghe. Il progetto aveva preso forma già prima delle ultime elezioni amministrative, quando da Torino era partito un segnale forte e chiaro alla volta di Bologna, per valutare possibili sinergie tra Iren ed Hera; poi, a maggio, l'inattesa vittoria di Giuliano Pisapia a Milano ha consentito di allargare il dibattito in direzione nord, verso l'azionista di maggioranza di A2a: il dossier è stato al centro dei confronti tra le giunte di Torino, Milano e Genova che si sono svolti a cavallo dell'estate, ora è in stand by. Problemi di governance, di modello, ma anche delle diverse sensibilità tra i molti sindaci (con relative maggioranze) coinvolti, visto che ognuno – come è normale – ci tiene a dire la propria. «Ormai è chiaro che diversi amministratori pubblici puntano verso nuove aggregazioni», ha detto a fine novembre l'ad Iren, Roberto Garbati, all'inaugurazione della nuova centrale di cogenerazione di Torino Nord. Lo stesso Garbati, un tecnico solitamente molto cauto, già a ottobre si era detto favorevole alla maxi utility, «perché si porrebbe in continuità con quanto avvenuto negli ultimi anni», vale a dire con il percorso compiuto prima con la fusione tra Aem Torino e Amga Genova, da cui era nata Iride, e poi con l'aggregazione con l'emiliana Enìa, che l'estate scorsa ha dato i natali a Iren. Una

strada lunga che ha ingarbugliato la matassa della governance, e che la nascita della maxi-holding potrebbe in qualche modo contribuire a sciogliere. Le posizioni dei sindaci Da Milano si guarda con interesse, anche se a Palazzo Marino le priorità per A2a al momento è un'altra, la definizione della questione-Edison, e tutto il resto verrà esaminato dopo. Per quanto riguarda il versante Iren, qualche indizio si troverà nel nuovo piano industriale in fase di elaborazione, atteso per i primi mesi del 2012. Certo è che per l'utility del Nord-Ovest il rischio è quello di ritrovarsi in una posizione subalterna rispetto alle altre, visto che – stando alle prime bozze circolate nei mesi scorsi – in caso di fusione il 28% della nuova realtà finirebbe nelle mani di a Milano e Brescia (entrambe socie al 27,5% di A2a), il 20% spetterebbe a Bologna, Reggio Emilia e Parma, mentre Torino e Genova dovrebbero consolarsi con una quota intorno al 10 per cento. Sempre nella galassia Iren, c'è da registrare poi la freddezza di Marta Vincenzi, sindaco di Genova alla vigilia di elezioni, che poche settimane fa ha ancora ribadito che «il progetto è molto interessante ma i tempi non sono maturi» e (si veda l'intervista nella

pagina a lato) e per questo si dice contraria al disegno di una fusione immediata: per il sindaco di Genova è più ragionevole porsi nell'ottica dell'integrazione per gradi. In Emilia-Romagna, dove l'azionariato – sia di Iren che di Enìa – è più frammentato, l'interesse c'è ma con sfumature diverse. Per esempio tra i soci di Hera il sindaco di Modena Giorgio Pighi pensa che «il tema dell'allargamento della nostra multiutility sia da tenere in agenda, anche se il periodo economico e la situazione finanziaria del Paese inducono alla prudenza. E quindi, a breve scadenza, credo che non ci si possa aspettare nulla». Anche perché proprio per Hera a fine anno ci sarà da sciogliere il nodo del riassetto del patto di sindacato, che oggi raduna il 59% della multiutility attraverso le quote dei comuni che vanno da Modena a Rimini. Il fattore dimensionale Certo è che prima o poi i vari nodi verranno al pettine, e si arriverà alla premessa di partenza, vale a dire limiti attuali e ambizioni future delle utility in campo, finora incapaci di ragionare su scala più ampia dei rispettivi territori d'appartenenza. «Iren, A2a, Hera, Acea? Rischiano di essere troppo piccole per essere grandi e troppo grandi per essere piccole», come teo-

**19/12/2011**

rizza ancora Fassino: «Se vogliono vincere sui mercati che contano hanno bisogno di darsi dimensioni più rizza ancora Fassino: «Se vogliono vincere sui mercati che contano hanno bisogno di darsi dimensioni più

grandi. E a me piacerebbe che dopo anni che vediamo francesi, tedeschi e inglesi venire a comprare aziende italiane, ci siano grandi multiutilities italiane capaci di competere non solo in Italia ma sul mercato euro-

peo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ferrando**

**IL SOLE 24ORE INSERTI – pag.5**

INTERVISTA - Bruno Tabacci/Assessore al Bilancio del Comune di Milano

**«Il capitalismo municipale ormai ha fatto il suo tempo»**

*LA STRATEGIA/Il ruolo delle istituzioni adesso è un altro: controllare, regolare e garantire concorrenza*

«**L**e gare sono previste dalla norma di legge e vanno fatte». Soprattutto perché, come spiega il parlamentare dell'Udc e assessore al Bilancio di Milano, Bruno Tabacci, «il capitalismo municipale ha fatto il suo tempo, oggi non ha più molto senso». **Assessore, le sembra che la spinta verso le liberalizzazioni sia positiva o sia l'estrema ratio dei Comuni in crisi finanziaria?** Io sono sempre stato favorevole alle liberalizzazioni. Dovremmo riprendere un discorso interrotto dieci anni fa, quando su questo argomento si è deciso di tornare indietro. E vedo favorevolmente quello che questo governo sta facendo, anche se dovremmo fare di più. **Cosa vede favorevolmente?** Le misure per aprire le professioni, rafforzare il controllo sulla concorrenza, liberalizzare le attività commerciali, maggiori controlli sulle istituzioni bancarie. **E cosa va fatto adesso?** Vanno subito pensati dei decreti per mettere in pista le misure decise, sia per quanto riguarda le professioni che le utility. **Soffermandoci sulle utility, e dunque sulle partecipate del Comune di Milano, qual è la sua visione complessiva? Vendere, mantenerne il controllo, ridurre le partecipazioni?** Non si può ragionare per schemi, che rischiano di essere ideologici sia in un senso che in un altro. Il pubblico non è meglio in assoluto come non è meglio il privato. Ci sono esempi buoni o cattivi per entrambi. Prima di tutto bisogna vedere caso per caso, ovvero la capacità di equilibrio finanziario delle singole realtà. E poi valutare anche le opportunità che ci vengono offerte. **Andiamo caso per caso allora. In questi giorni si è parlato della vendita di quote Sea, la società aeroportuale. Pensa che in futuro il Comune debba mantenere la maggioranza assoluta, come stabilito mesi fa dal consiglio?** Io credo che non sia un assioma ma che in questo momento non ci sia la necessità di ridurre la percentuale comunale. Può restare così com'è. E poi valuteremo. **Un'altra grande partecipata, A2a: è ancora strategica?** Lo è se ragioniamo in ottica più grande. In questo caso non è importante vendere per vendere, ma avere una strategia di crescita. Se il Comune di Milano diluisce la sua percentuale per entrare a far parte di una utility più ampia come Iren, creando così una società da 10 miliardi di ricavi, ha assolutamente un senso. E questo vale per tutto. Compreso Sea, che dovrebbe essere vista nell'otti-

ca di un'alleanza con altri aeroporti del Nord, come Verona. O per Atm, che non può prescindere da un sistema di trasporto più ampio insieme a Trenord. **E per quanto riguarda le partecipate più piccole, come Sogemi, Milano ristorazione, Milano Sport? Meglio tenerle o farle gestire dai privati?** Ripeto che va visto caso per caso. È chiaro però che di fronte ad una società come Sogemi, spesso in perdita, bisogna riflettere, anche perché il Comune non può affrontare aumenti di capitale e sobbarcarsi di queste passività ancora per molto. **Comunque le gare andranno fatte, anche per le piccole partecipate. A Palazzo Marino vi state preparando?** Dovremo farlo, è un obbligo, e non si può certo dire che si può aggirare. E poi il capitalismo municipale ha fatto il suo tempo, ha avuto una funzione importante quando si è cercato di avviare delle attività di pubblica utilità, ma ora il ruolo delle istituzioni deve essere un altro: controllare, regolare, garantire la concorrenza proprio per garantire i cittadini. **Qual è la sua idea sui cosiddetti monopoli naturali, dalle ferrovie all'acqua?** I monopoli naturali costituiscono evidentemente un limite, e questo comporta una tutela

in più. Credo che in questo caso sia opportuno pensare a forme di scorporazione tra gestione e patrimonio, ed è chiaro che il gestore deve pur avere una convenienza per essere in grado di remunerare il capitale investito. **Sull'acqua che opinione ha, visto che è stato oggetto di un referendum?** Nel caso dell'acqua c'è stata una mistificazione, o meglio è stato utilizzato all'interno di dibattiti politici. Nessuno però ha detto che non si tratta di un bene pubblico. Ma il problema è la cattiva gestione, di cui sono responsabili le Ato, e il bisogno di maggiori investimenti. **Riassumendo: sono troppe queste partecipate di Milano? Hanno ancora un senso?** Il patrimonio milanese è di una certa entità, in passato è stato efficace ma va sicuramente migliorato. **L'idea di una super holding di partecipate, ipotizzata dal centrosinistra in campagna elettorale è del tutto tramontata?** Lasciamo stare. In questo momento non avrebbe senso, servirebbe solo per motivi fiscali ma abbiamo già sufficienti holding. Atm, A2a, Sea, sono già holding, con delle loro partecipate, che vanno fatte funzionare meglio e ottimizzate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

## Sistema idrico. Il referendum ha congelato gli investimenti **L'acqua resta senza legge e blocca Pavia e Cremona**

*Le micro società prive di risorse non riescono più a pianificare*

**N**ella confusione di un sistema idrico ormai senza leggi e con tante micro società pubbliche prive di risorse, la prima cosa che sta accadendo è un brusco stop agli investimenti. Alcuni potenziali, altri già pianificati, altri in fase di finanziamento. Nell'area del Centro nord si parla di un fabbisogno da 40 miliardi circa, spalmabili in 30 anni, secondo le stime realizzate da Federutility. Gli investimenti servirebbero a migliorare il sistema di depurazione, e quindi a rendere più puliti fiumi e laghi, e poi a migliorare le tubature (che anche nel Centro nord hanno un livello di dispersione idrica tra il 20 e il 30%). Ad esempio, in Lombardia, le aree rimaste bloccate dalla confusione normativa e dall'impossibilità di ricorrere a finanziamenti privati sono Pavia (città e provincia) e Milano (la provincia). Qui erano già pronti i progetti per ottenere prestiti attraverso una società patrimoniale che avrebbe mantenuto il controllo delle reti, fatto una gara per affidare la gestione del servizio e ottenuto così prestiti bancari a costi sostenibili. La provincia di Cremona cerca intanto una via d'uscita, an-

dando alla ricerca di un socio privato di minoranza per reperire quelle risorse che il Comune evidentemente non possiede (possibilità ancora ammessa dall'Ue). Il quadro normativo nazionale non permette ancora di capire chi avrà le redini del settore in Italia, pertanto i progetti già pronti stanno subendo uno stop, mentre quelli necessari non verranno per il momento realizzati e finanziati. La legge 23 bis del 2008 è stata abrogata dal referendum di giugno (si veda articolo a fianco); nel frattempo la scorsa manovra estiva ha reintrodotto la liberalizzazione per i servizi pubblici, precisando però che l'acqua è esclusa dall'obbligo di gara per salvaguardare «la volontà degli elettori». Ma pur con questa clausola, rimane il fatto che una legge di riferimento in Italia non esiste più, e quindi torna in vigore l'unico riferimento normativo ancora valido, la direttiva europea. Che di fatto reintrodurrebbe quello che il referendum ha abolito. Insomma, niente è chiaro. In questa confusione, i Comuni si guardano bene dal liberalizzare un settore che era stato oggetto di una battaglia simbolica. E tutti cercano di

utilizzare la scappatoia, concessa dall'Ue (come del resto dalla 23 bis del 2008 abrogata), di mantenere l'in house, cioè l'affidamento diretto da parte di un ente locale ad una società controllata, pur non avendo sempre i requisiti richiesti dall'Europa. Un esempio: secondo l'Ue l'in house può essere utilizzato solo se ci si affida ad una società che si occupa esclusivamente di acqua (il cosiddetto controllo analogo) e che viene gestita come un ufficio della stessa Pubblica amministrazione e non come una partecipata, mentre in Italia ci sono situazioni che non rispettano questi parametri (come ad esempio la società Mm nella città di Milano). Ma al di là del rispetto formale delle regole europee, il problema dell'affidamento diretto è soprattutto sostanziale: le società pubbliche che gestiscono l'acqua non hanno mediamente soldi da investire, e con la rinuncia alla liberalizzazione – e quindi all'intervento di un privato o di una società pubblica più ricca – non riusciranno a mettere in pista quei 40 miliardi di investimenti necessari. Il principale tabù del settore è che l'acqua non debba dare pro-

fitti. Partendo da questo principio, il referendum ha dunque abolito la possibilità di remunerare attraverso la tariffa il capitale investito. Ma con questo presupposto, le società pubbliche diventano fatalmente non finanziabili, e pertanto gli istituti di credito difficilmente daranno in prestito risorse per realizzare gli investimenti. Il risultato è che i lavori non vengono avviati, la depurazione continua ad essere inefficiente e le reti a perdere acqua. Per i sostenitori delle liberalizzazioni, invece, il profitto bancario e la restituzione del prestito potrebbe essere restituito in un tempo lungo incrementando leggermente le tariffe. In questo modo le infrastrutture verrebbero migliorate con una spesa sostenibile per i cittadini. La mancanza o l'inefficienza di depurazione è nel frattempo causa di una maxi multa europea che sta per arrivare agli agglomerati urbani italiani. Si calcola che sotto la lente della Corte di giustizia europea ce ne siano circa mille, di cui la metà nel Centro nord. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sara Monaci**



**Nuove regole.** Il decreto Monti ha fermato l'istituzione dell'Agenzia di vigilanza

## Ma adesso sulle tariffe è far west

**L**a privatizzazione dell'acqua, che peraltro nessuna norma ha mai previsto, è stata sommersa dalla valanga del referendum di giugno. Il pendolarismo normativo, con le regole sulla liberalizzazione scritte nel 2008, cambiate nel 2009, bocciate dal referendum nel 2011 e riscritte ad agosto, ha però creato un piccolo problema, aggravato dal decreto salva-Italia del Governo Monti: non c'è più una regola per la determinazione delle tariffe, e nemmeno un'Authority che le possa validare. A due settimane dalla fine dell'anno, con tutti gli Ato d'Italia (gli ambiti territoriali ottimali, cioè gli enti che controllano i gestori del servizio idrico) chiamati a varare i piani tariffari per l'anno prossimo, è un cortocircuito non da poco. Partendo dalla novità più recente, gli Ato si interrogano su chi debba essere il destinatario dei piani tariffari per il nuovo anno, che ovviamente devono essere validati per entrare pienamente in vigore. Dopo anni di dibattito sull'istituzione dell'Agenzia nazionale per la vigilanza sul servizio idrico, il decreto Monti l'ha uccisa in culla liquidandola come "ente inutile": il compito istituzionale chiave per il funzionamento del servizio, tra cui quello di fissare le regole nazionali per le tariffe e di controllare che i piani redatti dai singoli ambiti fossero coerenti con questi parametri, si spostano così all'Autorità nazionale per l'energia elettrica e il gas, con un decreto che il ministero dell'Ambiente avrà 90 giorni di tempo per costruire. E nel frattempo? Dal momento che il calendario non può aspettare i tempi dei decreti ministeriali, resta per esempio da capire se nella fase transitoria gli Ato si debbano rivolgere al ministero, e con quali modalità. La confusione sulle competenze non aiuta mai, ma è particolarmente grave in un momento in cui anche le regole di base hanno bisogno di una ristrutturazione urgente. Il referendum, come sempre accade con lo strumento abrogativo che agisce di forbice sulle norme, ha lasciato un vuoto importante nell'assetto normativo, che va colmato. Tra le tante regole cancellate dal referendum, c'è anche quella che imponeva alle tariffe di remunerare con una quota del 7% il capitale investito per la realizzazione e la manutenzione delle infrastrutture. Senza un intervento normativo, quindi, è più che probabile che la struttura originaria delle tariffe determini un diluvio di contenziosi contro i gestori che applicano ancora in base al vecchio sistema la quota chiamata a remunerare il capitale. Una sua semplice eliminazione, del resto, potrebbe forse risolvere il problema giuridico ma ne aprirebbe uno economico ancora più grave. Già oggi, secondo i dati del Blue Book 2011 di Utilitatis e Associazione nazionale degli enti d'ambito (Anea) che ogni anno offre la radiografia degli acquedotti italiani, la rete infrastrutturale vive in una condizione di squilibrio grave, perché i fondi pubblici coprono meno del 10% degli oltre 65 miliardi di euro di investimenti di cui la rete avrà bisogno nei prossimi 30 anni. Pensare di trovare in bilanci pubblici sempre più zoppicanti oltre due miliardi di euro all'anno non è possibile, e abbandonare a se stessa una rete idrica che già oggi soffre di problemi gravi (si veda anche l'articolo sopra) sembra una prospettiva ancora più inquietante. Chiuso l'accesso ai privati nella gestione, dal momento che anche la riscrittura delle norme avvenuta con la manovra-bis di Ferragosto non ha certo potuto invertire i risultati del referendum, il rompicapo rimane tutto da risolvere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Il caso

# Scuola, concorso per 300mila “Servono professori giovani”

**T**ornano i concorsi a scuola, dopo 13 anni. Concorsi per maestri delle scuole elementari, per professori di medie e superiori. Concorsi per le aree letterarie e quelle matematiche. Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, in carica da poco più di un mese, sta per mettere le mani anche su questo tabù della moderna Pubblica funzione: il reclutamento dei docenti. In questi giorni Profumo ha chiesto ai suoi funzionari di impegnarsi a realizzare nell'arco del 2012 una serie di concorsi. «Voglio riaprire la scuola ai docenti giovani ed evitare di bloccare una generazione di neolaureati che oggi non ha alcuna possibilità di ottenere una cattedra». Lo ha detto nell'ultima riunione tecnica convocata in viale Trastevere. I diversi bandi che saranno ufficializzati nel 2012 saranno appendici di un unico maxiconcorso dai numeri impressionanti: sono 300 mila i potenziali candidati a un posto da insegnante. I numeri si fanno in fretta. Nelle graduatorie ministeriali (chiuse e a esaurimento) nel 2011 si sono accumulati 244 mila abilitati all'insegnamento, un esercito. Ed è da qui che negli ultimi tredici anni si è unicamente pescato per soddisfare un fabbisogno di inseg-

gnanti che si è stabilizzato sui 20 mila ogni anno. Poi ci sono 30 mila “laureati abilitati” fuori da ogni graduatoria, e questi sono gli aspiranti docenti bloccati dall'attuale prassi di reclutamento. Ancora, i rinnovati Tirocini formativi attivi (Tfa) produrranno nel 2012 altri 20 mila “aventi diritto” a una cattedra. La prima stima del ministero è di un concorso aperto, appunto, almeno a 300 mila persone. «Per esperienza sappiamo che a ridosso delle prove i numeri crescono». Il ministro vuole rendere pubblici i bandi nel 2012 e, se possibile, entro il prossimo anno iniziare anche il percorso attuativo: pre-test, quiz, poi scritti e orali. La novità è fresca, e quindi si stanno studiando gradualmente tutte le possibilità di realizzazione. Il lavoro titanico è quello di conoscere nel dettaglio le esigenze (cicli scolastici, aree di insegnamento, singoli provveditori provinciali). Ancora, si dovrà capire se il neoministro intende raccordare il nuovo concorso alle scelte dell'ex Mariastella Gelmini, che nell'ultima fase di governo aveva avanzato “disegni” su formazione e reclutamento mai diventati legge per la caduta dell'esecutivo. E poi il recente intervento del ministero del Lavoro sull'in-

nalzamento dell'età pensionabile renderà davvero complesso il lavoro dei funzionari del ministero dell'Istruzione: il rischio è che nella scuola i posti di lavoro disponibili con l'allungamento dell'età pensionabile si riducano ulteriormente, come ha più volte denunciato il sindacato. Profumo è comunque intenzionato a procedere nella riapertura dei concorsi. Ha detto il ministro: «Oggi l'età media degli insegnanti è intorno ai 40 anni». Va abbassata per venire incontro alle esigenze delle nuove laureate e degli stessi studenti. Con un “concorso 2012” si tornerà a rispettare una legge di Stato che da sempre prevede che i nuovi insegnanti siano scelti per metà dalle graduatorie e per metà attraverso bandi pubblici. E c'è un altro motivo per riaprire i bandi per l'insegnamento. Con il ministero Gelmini sono stati avviati, appunto, i Tirocini formativi attivi per i laureati. I tecnici del ministero ora spiegano: «Sarebbe incongruo oltretutto inutilmente dispendioso non dare a questi tirocinanti la possibilità di uno sbocco lavorativo». Possibile, viste le graduatorie infinite, solo attraverso un bando pubblico. Già. Oggi l'accesso al lavoro di docente presenta diverse

strozzature. Una di queste è diventato un dramma generazionale: la legge Gelmini ha escluso dalle graduatorie a esaurimento (Gae) ventimila persone che si sono laureate in Scienze della formazione tra il 2008 e il 2011. Il bando potrebbe essere una risposta anche per loro. E un problema più volte avanzato sul sistema vigente, anche in sede parlamentare, è che l'assunzione per graduatoria spinge a un esodo di professori meridionali verso Roma e verso il Nord: spesso riescono a scavalcare, in grazia di legge, i docenti locali. Nei tre anni abbondanti di governo la Gelmini è riuscita a riaprire il concorso per presidi, 42 mila richiedenti per 2.386 posti: la prova è in viaggio (si sono appena fatti gli scritti) dopo un mare di polemiche sui pretest sbagliati e i modi in cui il quizzone è stato gestito. Con il governo Monti tornano i concorsi per maestri e prof. Gli ultimi furono del 1999, questi dovranno essere organizzati in modo da sciogliere i “vuoti” che le troppe leggi sul reclutamento scolastico hanno finito per creare.

**Corrado Zunino**

# Dalla Salerno-Reggio alle rotaie del Nord “Ecco la rivoluzione delle Grandi Opere”

*Il decalogo del Wwf: basta sprechi e scempi, così riparte l'Italia*

**ROMA** — Non più Grandi Opere, progetti faraonici come il mitico Ponte sullo Stretto, ma piuttosto opere buone e giuste. Cioè necessarie, utili per i cittadini, sostenibili sul piano ambientale e finanziario. A dieci anni dalla Legge Obiettivo, introdotta dal secondo governo Berlusconi a partire dal 2001, il bilancio è decisamente fallimentare. E perciò ora, mentre il governo Monti annuncia lo sblocco di 12,5 miliardi di euro (disponibili solo sulla carta) per le infrastrutture strategiche, il Wwf presenta un dettagliato dossier sullo stato dei lavori pubblici in Italia, compilando anche un decalogo e indicando le priorità: dalla difesa del suolo ai servizi ferroviari, in particolare nelle aree metropolitane e negli scali portuali. È una “rivoluzione mancata” quella che emerge dalla contro storia della Legge Obiettivo. Dai 115 progetti originari siamo passati a 390, con un costo complessivo triplicato (da 125,8 miliardi di euro a 367,4). Ma solo 30 opere sono state effettivamente realizzate, per 4 miliardi e 467 milioni, pari appena all'1%: insomma, un grande bluff. Il peggio, però, è che l'estrema semplificazione delle procedure amministrative ha già prodotto effetti devastanti sul territorio: distruzione degli habitat naturali, impatto diretto sulla

fauna, frammentazione della continuità ambientale. Il rapporto del Wwf rivela poi un dato sorprendente sul contenzioso che avrebbe ostacolato la realizzazione delle Grandi Opere. Secondo i dati forniti dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), risultano soltanto 21 i ricorsi presentati delle associazioni – comprese quelle dei consumatori - su un totale di 259. Non è stata insomma l'opposizione degli ambientalisti a bloccare il “Cantiere Italia”, quanto l'inconsistenza e l'approssimazione dei progetti, insieme alla sproporzione tra i costi preventivati e le risorse disponibili. Per superare adesso i limiti della Legge Obiettivo, e soprattutto le normative speciali che consentono di intervenire in deroga a quella ordinaria, il Wwf propone un decalogo che qui riassumiamo: 1) Tornare allo spirito della legge Merloni, cioè a un mercato dei lavori pubblici ispirato a criteri di trasparenza e pubblicità. 2) Riformare la procedura di VIA, per migliorare la qualità dei progetti. 3) Rivedere la figura del “general contractor”, come soggetto in grado di realizzare effettivamente l'opera, limitando a una quota massima del 40% l'affidamento dei lavori a terzi e comunque con procedure pubbliche. 4) Ridurre i poteri dei concessio-

nari, ripristinando i limiti di tempo già previsti dalla legge Merloni. 5) Superare il programma delle infrastrutture strategiche, con l'elaborazione di un nuovo piano per la mobilità nazionale. 6) Puntare in via prioritaria sul potenziamento delle strutture esistenti, privilegiando le piccole e medie opere effettivamente necessarie. 7) Finanziare le nuove opere solo se rappresentano un investimento sicuro e hanno costi certi. 8) Ricapitalizzare Anas e Ferrovie dello Stato, garantendo investimento sulla sicurezza, manutenzione, adeguamento tecnologico e potenziamento della rete stradale, autostradale e ferroviaria. 9) Cancellare la figura dei commissari per opere in deroga alle normative esistenti. 10) Eliminare l'abuso delle norme di protezione civile, estese impropriamente anche i cosiddetti “grandi eventi” in deroga alla disciplina urbanistica, ambientale e paesaggistica. Non è, come si vede, né un libro dei sogni né una “lista proibita”. Al primo posto, c'è la prevenzione del rischio idrogeologico, evidenziato dalle recenti e disastrose alluvioni. Segue la proposta di investire nelle aree urbane per contrastare il dominio dell'automobile e quindi l'inquinamento, favorendo invece i servizi ferroviari in alternativa all'Alta Velocità. Quindi la

richiesta di attuare il piano delle piccole e medie opere che languisce ormai da due anni, stimato in 825 milioni di euro e sollecitato dalla stessa Associazione nazionale dei costruttori edili in funzione anticongiunturale. Quanto all'adeguamento e al potenziamento delle strutture esistenti, il dossier del Wwf indica una serie di progetti concreti da realizzare al Nord, al Centro e al Sud, dirottando su questi obiettivi i fondi — circa 1-1,5 miliardi di euro all'anno — che vengono destinati effettivamente alle infrastrutture strategiche. Dalle linee ferroviarie Milano-Domodossola e Milano-Chiasso, ai collegamenti stradali della E45 Orte-Ravenna, dell'Aurelia e della Pontina; dalle linee ferroviarie tra Palermo e gli altri capoluoghi siciliani fino al completamento della famigerata Salerno-Reggio Calabria. Più in generale, si sottolinea la necessità di intervenire sulle linee ferroviarie a servizio degli scali portuali. Da una “rivoluzione mancata”, dunque, si può passare ora a una “rivoluzione possibile”. Un programma di opere pubbliche ragionevole e soprattutto praticabile, in tempi di austerità e sacrifici per tutti. Più che oneri, sono investimenti per modernizzare il Paese e favorire la ripresa economica.

**Giovanni Valentini**

# Stop a dialetto e battute i comuni mandano i vigili a scuola di buone maniere

*Da Roma a Milano corsi di “gestione del conflitto”*

**ROMA** — Il saluto deve essere informale, “buongiorno” e “buonasera”. Bandito il più colloquiale “salve”, che pare riduca il senso di autorità. Evitare nell’ordine: la parlata dialettale, la gestualità eccessiva, le posture “sbracate”. Il cittadino deve essere avvicinato con fermezza, ma senza invadere lo spazio vitale. Meglio senza occhiali da sole, che fa troppo “sbirro cattivo”. Da abolire le facili battute. L’automobilista frustrato e multato non capirebbe. Sono queste le prime regole insegnate nei corsi di “bon ton” per vigili urbani che sempre più amministrazioni locali decidono di far seguire agli agenti. Un po’ perché ne hanno bisogno, un po’ perché c’è troppa aggressività tra gli utenti della strada. A Roma, come a Venezia, Milano, Savona, Arzignano. Tecnicamente si chiamano “corsi di gestione del conflitto”, durano in media cinque giorni per 40 ore di lezione. Ai comuni costano circa 5 mila euro ogni 20 poliziotti. In catte-

dra salgono psicologi e docenti universitari. «Si insegna a gestire una situazione di tensione — spiega Luca Maria Aschei, sociologo di 51 anni che ha tenuto già una ventina di corsi alle polizie municipali della Liguria — quale è quella di un vigile che fa una contravvenzione o esegue un controllo. Deve evitare tutti gli atteggiamenti sgradevoli o arroganti. Alzare la voce o puntare il dito indice, cosa che vedo fare spesso, è sbagliato. Un errore anche avvicinarsi troppo all’altra persona, entrando nel suo spazio vitale. È un segnale di minaccia. Il linguaggio del corpo è tanto importante quanto quello verbale». Il linguaggio corretto di sicuro non è quello che si vede usare da qualche “pizzardone” (come viene chiamato il vigile a Roma, a Milano è il “ghisa”) che per bloccare un auto alza un braccio e urla: “maandovai?”. Maleducazione diffusa da Nord a Sud in una parte, minoritaria, dei 70 mila vigili urbani italiani. Dicono gli esperti che la

comunicazione del poliziotto è pacifica quando è asettica, informale. Quando in apparenza distoglie la colpa da chi ha infranto la legge. Un esercizio dialettico per cui non è chi guida ad aver parcheggiato in tripla fila, ma è l’auto ad essere in divieto di sosta. A Venezia 60 agenti della municipale seguiranno delle lezioni, ideate dal governo e rivolte alle polizie locali nelle città d’arte, per imparare la storia dei monumenti e delle opere della città. «Così daremo informazioni più dettagliate ai turisti — spiega il comandante Luciano Marini — il nostro è un lavoraccio, siamo la polizia più vicina alle persone e però anche quella che toglie loro i soldi. Vigili maleducati? Qualche caso c’è, non lo nego. Ma siamo anche vittime di stereotipi. E dell’exasperazione della gente, che al giorno d’oggi va fuori di testa per una multa da 30 euro». In effetti i casi di aggressione ad agenti sono in aumento. Ed è anche vero che l’immagine della muni-

cipale è in qualche modo rimasta invischiata alla caricatura che ne ha fatto Alberto Sordi nel film “Il vigile” degli anni Sessanta. «Non c’è una vera selezione al momento del concorso pubblico — sostiene Mauro Cordova, presidente dell’associazione europea delle Polizie locali che a giugno ha tenuto un corso di educazione per 300 agenti a Roma — i requisiti caratteriali indispensabili per fare bene questa professione non vengono valutati. Dopo un aggiornamento preliminare di tre mesi i vigili vengono sbattuti in strada. E una minoranza di loro risulta incapace a rapportarsi con il cittadino, perché inadatta o “inebriata” dall’autorità che conferisce una divisa». Come il pizzardone Alberto Sordi, che a chi gli segnalava un’auto in divieto di sosta rispondeva: ecchisseneffrega? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Tonacci**



### Il decalogo delle buone maniere

- 1 Indossare correttamente **la divisa**, evitando foulard e accessori 
- 2 Togliere gli **occhiali da sole** durante la conversazione con **il cittadino**
- 3 Usare esclusivamente **forme di saluto formali** ("buongiorno, buonasera")
- 4 **Esprimersi con un italiano** quanto più corretto, evitando **le forme dialettali**
- 5 Evitare di fare **battute** di spirito al cittadino 
- 6 Non usare imperativi del tipo "**lei deve**". Usare **il più impersonale "si deve"**
- 7 La **postura** è fondamentale. Evitare di **parlare con le braccia conserte**
- 8 Evitare di avvicinarsi troppo al cittadino, violando il suo "**spazio vitale**"
- 9 Restare in piedi durante **la redazione del verbale**. E' segno di autorità 
- 10 Individuare **lo stile sociale** del soggetto (*diretto, amichevole, analitico, socievole*)

**DEMOCRAZIA, VOTO E CITTADINI**

# Merito e selezione per salvarci tutti

**D**a parecchi anni, oramai, insisto sulla distinzione tra democrazia protettiva o difensiva, che protegge la libertà dei cittadini e che è irrinunciabile, e democrazia distributiva, che dovrebbe distribuire ai cittadini i benefici della democrazia, e che invece funziona sempre meno e sempre peggio. Non mi è ancora capitato di sentirmi citare oppure contestare da qualcuno su questa distinzione. Eppure senza la democrazia protettiva noi ridiventiamo sudditi, non più cittadini. Il cittadino è quasi sparito dopo la fine del mondo greco-romano, salvo qualche eccezione. Era tanto sparito che del termine civis, cittadino e polites si era pressoché perduta la memoria. Riappare solo con le rivoluzioni settecentesche. Con fatica. Ricordo che in Germania il vocabolo polites ricompare a casaccio per denotare più che altro la

polizia. Ci sono poi i partiti. Nel 1921 James Bryce asseriva che i «partiti sono inevitabili... Nessuno ha dimostrato come il governo rappresentativo possa operare senza». Per più di un secolo questa è stata la comune dottrina. L'idea era che i partiti dovessero aggregare le opinioni dell'elettorato per poi trasmetterle al governo, che a sua volta le avrebbe recepite e, nella misura del possibile, ne avrebbe soddisfatte le richieste. Ma non è andata così. Tanto per cominciare, l'elezione doveva anche essere una selezione, una selezione dei migliori. Anche a lume di buonsenso, che senso avrebbe una selezione dei peggiori? Tantovero che per tutto il Medioevo il principio di scelta è stato espresso dalla formula della melior et sanior pars. Fin quando la sciaguratissima rivoluzione studentesca degli anni Sessanta inalberò la bandiera

dell'anti-elitismo: abbasso le élites, evviva chi le abbatte. Confesso di non avere mai capito se gli anti-elitisti erano in verità degli scalatori con la voglia di far presto. Certo è che gli anti-elitisti di allora sono oggi ben sistemati in posti di potere e di comando. Erano, negli anni Sessanta, soltanto dei furbacchioni in mala fede? Resta il fatto che svalutando la meritocrazia otteniamo soltanto la immeritocrazia, che svalutando la selezione otteniamo soltanto la disselezione, e che attaccando il merito otteniamo soltanto il demerito e con esso il governo dei peggiori. Che l'Italia sia un Paese profondamente corrotto è noto. Ma scoprire che si trova nella graduatoria di Transparency International al sessantovesimo posto (per corruzione) lascia allibito anche me. Certo, non abbiamo un passato glorioso. La mafia, l'onorata società, sboccia in

Sicilia, per poi risalire per tutta la penisola e diffondersi al tempo stesso negli Stati Uniti. Abbiamo anche un passato assai più lungo. In un bellissimo libro, L'Italia e i suoi invasori, Girolamo Arnaldi racconta che nessun popolo è mai stato invaso quanto il nostro. A quei tempi i barbari ammazzavano. Noi l'abbiamo quasi sempre scampata, come se fossimo dotati del genio della sopravvivenza. O Spagna o Francia, purché se magna. Siamo, allora, di vecchissimo mestiere. Se vogliamo capire come è nato e nasce tanto odierno marciume forse conviene ripartire da qui. Quanto all'oggi, il governo tecnico di Monti è l'unica chance di salvezza che ci resta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Sartori**

Il caso - Il progetto dell'Opera Immacolata Concezione

# Due milioni e mezzo per biblioteche e aiuti buttati via dal Veneto

*Finanziamenti saltati per un cavillo*

**MILANO** — Baruffe giuridiche ai tempi della crisi economica. Che fa chiudere i rubinetti del credito, penalizzando anche le opere sociali meritevoli di essere aiutate. Ma il contenzioso di cui parliamo forse poteva essere evitato prestando maggiore attenzione ai tempi e alle regole. Siamo in Veneto, precisamente a Padova dove, da tempo, si distingue per l'azione sul territorio la onlus Fondazione Opera Immacolata Concezione (Oic), che era intenzionata ad avviare un progetto innovativo — Distretto di Cittadinanza — destinato a giovani, anziani, studenti, disabili e non, autosufficienti e non. Era prevista l'apertura di laboratori, biblioteche e anche la costruzione di una pista dove far prendere il patentino ai ragazzi. Nel segno della sperimentazione. È il 2010 e le casse dello Stato sono ancora «aperte», nonostante i tagli imposti al Fondo per le non autosufficienze. Ecco, dunque, l'idea di sfruttare un finanziamento di due milioni e mezzo di euro, che, tuttavia, avrebbe dovuto avere, a termini di legge, il 20 per cento della copertura dalla Regione, chiamata ad approvarlo con una delibera, da trasmettere a Roma. Risultato? Quattrini sfumati, a causa di un mancato adempimento burocratico richiesto. «Non è proprio così — dice Remo Sernagiotto, assessore alle Politiche sociali della Regione Veneto —. Fin dalle prime battute, osservai che avevo le mani legate dal vincolo del Patto di Stabilità. Nel mio settore, si contano 168 milioni di arretrati di cassa da pagare. Insomma, non ci sono più soldi, e non possiamo permetterci di finanziare se non i servizi urgenti». «Eppure, lo stesso assessore aveva dato parere positivo al progetto — ri-

batte il professor Angelo Ferro, presidente della Onlus padovana —. Alla fine, abbiamo perso i preziosi finanziamenti statali soltanto per un vizio di forma». Ma Ferro non si limita al disappunto. Ha, infatti, presentato un esposto alla Procura della Corte dei Conti, citando l'Assessorato alle Politiche sociali per presunto «danno erariale». Il fatto più sconcertante — secondo la Presidenza dell'Oic — è che la Fondazione si era attivata per trovare coperture finanziarie extra, in modo da gravare minimamente sulle casse della Regione Veneto. Che avrebbe dovuto trasmettere al ministero del Welfare, allora retto da Maurizio Sacconi, il progetto con relativa delibera. Operazione incompiuta: il piano «meritevole di partecipare al bando» viene inviato dall'Assessorato, la delibera no. Con conseguente bocciatura. Ferro denuncia la

responsabilità dell'assessore; Sernagiotto spiega che non ha nulla di personale contro il professore dell'Oic («Si figuri, siamo entrambi amici di Sacconi») e che la sua posizione è sempre stata chiara. «A onor del vero — nota — il progetto non mi ha mai convinto. L'ho sostenuto presso il Ministero, poiché non volevo essere accusato di boicottaggio. Ma, certo, non avrei firmato alcuna delibera». Il presidente della Regione, Luca Zaia, interpellato, dichiara: «Ho appreso tutta questa vicenda dai quotidiani locali. Purtroppo, devo prendere atto che le posizioni sono insanabili. Il ricorso alla Corte dei Conti? Non mi resta che confermare la fiducia nella magistratura e attendere il verdetto».

**Marisa Fumagalli**

**LA CRISI LE SPESE NEL MIRINO****Sanità più cara con il taglio da otto miliardi**

*Operazione austerità in corsia e in ambulatorio - Dai ricoveri alle visite arriva un altro salasso*

Quest'ultima manovra l'ha salvata, ma per la sanità a partire dal 2013 è in arrivo la cura da cavallo prescritta dal decreto di luglio, con una sforbiciata da ben 8 miliardi di euro nel giro di due anni. Di questi, 5 miliardi e mezzo saranno tagliati nel 2014, quando sulle spalle degli assistiti rischia di scatenarsi una grandinata di ticket che gli italiani dovranno pagare per coprire il 40% del risparmio previsto. Si tratta di ben 2,2 miliardi di euro che costringerebbero le Regioni a chiedere ai loro amministratori contributi ancora più salati degli attuali su visite specialistiche, analisi, accertamenti diagnostici e farmaci ma anche ad introdurre di nuovi, come quello sui ricoveri. A meno che entro aprile non si riesca a sottoscrivere con il governo un nuovo Patto per la salute, in vista del quale le stesse Regioni stanno mettendo a punto un loro contropiano, fatto soprattutto di tagli agli sprechi ben mirati, che i Governatori hanno iniziato a discutere nel tavolo aperto la scorsa settimana dal Ministro della salute, Renato Balduzzi. La verifica dei prezzi Per il 2013 la cura sarà composta soprattutto da prezzi di riferimento per l'acquisto di beni e servizi, il parziale ripiano a carico dell'industria degli ingenti sfondamenti della spesa farmaceutica ospedaliera, il tetto di spesa per i dispositivi medici. Sempre nel 2013 entreranno poi in vigore anche i costi standard, che dovrebbero modificare i criteri di riparto delle risorse, premiando le Regioni più virtuose, ossia quelle del Centro-Nord, Lazio escluso. Poi nel 2014 arriverà la già citata maxi sforbiciata da quasi 5,5 miliardi di euro al fondo sanitario nazionale, che dovrebbe reggere botta anche grazie a una sventagliata di ticket. Una «mission impossible» per l'assessore alla

sanità dell'Emilia Romagna, Carlo Lusenti, che è più che mai a stretto contatto con il suo governatore Vasco Errani, Presidente della Conferenza delle Regioni. Se il balzello rende poco «Sulla specialistica e la diagnostica abbiamo già fatto il pieno - spiega Lusenti -. Il ticket sui ricoveri ospedalieri, contrariamente alle stime circolate, darebbe solo poche centinaia di milioni di gettito. Si dovrebbero quindi aumentare drasticamente quelli sulla farmaceutica e tagliare contemporaneamente le esenzioni. Ma a questo punto salterebbe il principio universalistico sancito dalla Costituzione perché chi ha bassi redditi resterebbe fuori dal sistema sanitario e i più ricchi si rivolgerebbero al privato anziché pagare super-ticket». Il blocco del turn over Per questo le Regioni hanno un loro contropiano, fatto di blocco del turn-over esteso anche alle

acquisti di beni e servizi solo su scala regionale, chiusura di unità operative e reparti ospedalieri che erogano così poche prestazioni da non garantire qualità ed efficienza gestionale. Esenzioni, si cambia Il tutto dovrebbe accompagnarsi anche a una diversa modulazione delle esenzioni dai ticket, che al Ministero della salute stanno già graduando per fasce di reddito e tenendo conto del quoziente familiare, applicandoli anche all'enorme massa di prestazioni sanitarie inutili (solo i ricoveri non appropriati, secondo le stime più aggiornate, sono la bellezza di 940mila ogni anno). Un modo di concentrare le risorse su visite, analisi e ricoveri «appropriati» ed evitare di aumentare oltre misura i ticket su specialistica, diagnostica e farmaci.

**P. R.**



# Oggi in sciopero i dipendenti pubblici

*In piazza contro la «manovra iniqua» - I medici garantiscono le prestazioni urgenti*

Oggi i dipendenti pubblici provano a far sentire il loro «no» alla manovra economica con uno stop nazionale dei servizi pubblici; lo sciopero unitario indetto dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil mira a ottenere maggiore equità, anche se da parte dell'esecutivo non si vedono margini di flessibilità. Per gli statali la protesta sarà di otto ore mentre i lavoratori dell'università e della ricerca si fermeranno per tutta la giornata. Gli insegnanti incroceranno le braccia per un'ora, i medici si asterranno per l'intero turno. Sempre oggi è previsto uno sciopero unitario dei lavoratori delle Poste italiane per le ultime tre ore; stop anche dei lavoratori elettrici, che garantiscono comunque le prestazioni indispensabili. Manifestazioni si terranno in tutte le città, e a piazza Montecitorio si terrà un presidio nazionale. Fra gli scioperi di oggi, i disagi maggiori potrebbero venire (per ovvie ragioni) dall'astensione dal lavoro di medici dipendenti pubblici e della medicina generale assieme a tutti gli operatori della sanità. Potranno saltare le attività programmate - come le operazioni chirurgiche, le visite e gli esami diagnostici - negli ospedali e nei presidi territoriali delle Asl, ma saranno garantite le urgenze. Fp-Cgil Medici, Cisl Medici, Uil Fpl Medici scenderanno in piazza nelle manifestazioni territoriali insieme a tutti gli altri lavoratori pubblici; i segretari nazionali parteciperanno dalle 9 e 30 alla manifestazione romana in piazza Montecitorio. Secondo Massimo Cozza (Fp-Cgil Medici), Biagio Papotto (Cisl-Medici) e Armando Masucci (UilFpl Medici)

«la pesantezza di questa manovra si aggiunge a quelle precedenti, al congelamento del contratto e delle retribuzioni, al blocco del turnover, al dimezzamento delle risorse per i precari e per la formazione, al differimento di due anni del Tfr e alla sua diluizione in altre tre, al contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro solo per chi lavora nel servizio pubblico, ai trasferimenti obbligatori in ambito regionali, alle revoche arbitrarie degli incarichi. I medici, «soliti noti», saranno costretti ad andare in pensione più tardi e con importi più bassi, con l'allungamento dei requisiti anagrafici per il riconoscimento di lavoro usurante, e dovranno versare un ulteriore obolo di circa 250 euro con lo stipendio di gennaio 2012 per l'addizionale Irpef Regionale». I nati nel 1952, sottolineano i sindacati,

«non avranno neanche la possibilità della riduzione dello scalone, a 64 anni invece che a 66, destinato solo a chi lavora nel privato. Rimane infine la scure delle sanzioni disciplinari dell'Ordine per il mancato raggiungimento dei crediti formativi e l'obbligo assicurativo personale che invece non scatta per le strutture». Per domani è previsto anche uno sciopero locale nei trasporti, non legato alla manovra economica ma da segnalare per i disagi che potrebbe portare: coinvolge le associazioni dei noleggiatori di auto con conducente che fanno servizio per l'aeroporto romano di Fiumicino. Disponibili invece taxi e autobus (contro i quali, peraltro, si rivolge la protesta degli autonoleggiatori).

**Luigi Grassia**